

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Gli strumenti di laurea nel complesso delle scritture e dei depositi archivistici. Linee di storia documentaria dell'istituzione universitaria pavese (secc. Xiv-Xvi)

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/140934> since

Publisher:

CLUEB / Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna:via Marsala 31, I 40126 Bologna Italy:011 39

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

Questa è la versione dell'autore dell'opera:

PAOLO ROSSO, *Gli strumenti di laurea nel complesso delle scritture e dei depositi archivistici. Linee di storia documentaria dell'istituzione universitaria pavese (secc. XIV-XVI)*, in *Lauree. Università e gradi accademici in Italia nel medioevo e nella prima età moderna*, a cura di Anna Esposito, Umberto Longo, Bologna, CLUEB, 2013, pp. 11-37



Gli strumenti di laurea nel complesso delle scritture e dei depositi archivistici. Linee di storia documentaria dell'istituzione universitaria pavese (secc. XIV-XVI)

Paolo Rosso

Gli *instrumenta laureationis* occupano certamente un posto di primo piano nel quadro delle scritture prodotte e custodite negli archivi dei corpi dello *Studium generale* in età tardomedievale. Ancora nel Quattrocento la laurea conservava la sua natura originaria di *licentia ubique docendi*, titolo che – con il disposto del pontefice Niccolò IV del 1291 – aveva assunto carattere universale, conferendo al *doctor* il diritto di *regere scholas*, cioè di insegnare in tutta la cristianità, secondo quanto già dettato nel 1219 dal privilegio di papa Onorio III¹. Le testimonianze, fortemente sedimentate, dell'originaria abilitazione all'insegnamento furono mantenute nel tenore degli strumenti di laurea tre-quattrocenteschi, che evoca ancora esclusivamente pratiche legate alla didattica accademica («legere», «docere», «disputare», «gloxare», «interpretare», «questiones et dubia indagare subtiliter et terminare» etc.)². Nel corso del secolo XV, tuttavia, i diplomi di licenza e di dottorato in medicina e quelli in giurisprudenza erano ormai da tempo universalmente riconosciuti anche come titoli professionali: se alla fine del Duecento in molti centri urbani le corporazioni dei medici, degli avvocati e dei giudici si limitavano a richiedere agli aspiranti membri una frequenza di qualche durata presso uno *Studium*, esaminando e selezionando poi i candidati at-

SIGLE E ABBREVIAZIONI: ASMI = Archivio di Stato di Milano; ANPV = Archivio Notarile di Pavia; ASPV = Archivio di Stato di Pavia; IARIA = SIMONA IARIA, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, vol. III, 1461-1463, Milano, Cisalpino-Monduzzi, 2010 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 58); MAIOCCHI = RODOLFO MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, I-II, 3 tomi, Pavia, Successori Fratelli Fusi, 1905-1915 (rist. anast., Bologna, Forni, 1971); SOTTILI *Documenti* = AGOSTINO SOTTILI, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, vol. I, 1450-1455, Milano, Cisalpino-Monduzzi, 1994 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 21); SOTTILI *Lauree* = AGOSTINO SOTTILI, *Lauree Pavesi nella seconda metà del '400*, vol. I, 1450-1475, Milano, Cisalpino-Monduzzi, 1995 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 25); vol. II, 1476-1490, Bologna, Cisalpino-Monduzzi, 1998 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 29); SOTTILI-IARIA = AGOSTINO SOTTILI-SIMONA IARIA, *Lauree pavesi nella seconda metà del '400*, vol. III, 1491-1499, Milano, Cisalpino, 2008 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 52); SOTTILI-ROSSO = AGOSTINO SOTTILI-PAOLO ROSSO, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, vol. II, 1455-1460, Milano, Cisalpino-Monduzzi, 2002 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 38).

¹ Sulla *licentia docendi* cfr. GAINES POST, *Alexander III, the Licentia Docendi and the Rise of the Universities*, in *Anniversary Essays in Medieval History by Students for Charles Homer Haskins presented on his Completion of Fourty Years of Teaching*, eds. CH. H. TAYLOR ET AL., Boston-New York, Ayer, 1929, p. 255-277; UGO GUALAZZINI, *L'origine dello "Studium" bolognese nelle più antiche vicende della "licentia docendi"*, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1985 (Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna, n. s., 1), p. 97-115; GUIDO ROSSI, *"Universitas scholarium" e Comune (sec. XII-XIV)*, ivi, p. 173-266; PAOLO NARDI, *"Licentia ubique docendi" e Studio generale nel pensiero giuridico del secolo XIII*, «Studi Senesi», s. III, 49 (2000), p. 555-565.

² Si vedano, a titolo di esempio, le lauree conferite nel secolo XV presso lo *Studium generale* di Pavia e di Torino: SOTTILI *Lauree*, I-II; SOTTILI-IARIA, *passim*; IRMA NASO-PAOLO ROSSO, *Insignia doctoralia. Lauree e laureati all'Università di Torino tra Quattro, Torino*, Torino, Università degli studi, 2008 (Storia dell'Università di Torino, 2), p. 241-285.

traverso una prova di abilitazione dalla quale erano esentati i graduati, già dal secolo successivo negli statuti dei collegi dottorali fecero la loro comparsa i capitoli che richiedevano il dottorato per l'immissione nella corporazione dei giudici e avvocati³. Per l'esercizio della professione medica il fenomeno fu più tardo, e le analoghe disposizioni iniziarono ad essere adottate, non ovunque, solo nel corso del secolo XV e oltre⁴.

Accanto alla stesura di diplomi di laurea – nelle diverse forme redazionali che vedremo – il quadro della documentazione emessa dalla cancelleria universitaria si articolò progressivamente, adattandosi a una realtà istituzionale via via più complessa. In questo studio presenteremo una ricostruzione della tipologia delle scritture prodotte nello *Studium generale* di Pavia, realizzata analizzando le fonti normative – che cosa cioè *doveva* essere redatto e custodito – e operando una campionatura del materiale documentario conservato, relativo ai secoli compresi tra la fondazione dell'ateneo e la fine dell'esperienza di governo spagnolo. Si tratta quindi di una ricostruzione, in buona parte "virtuale", del *corpus* di documenti redatti dalla cancelleria universitaria, dalle *universitates scholarium* e dai *collegia* dottorali – o indirizzati a questi – che analizza nel lungo periodo quanto disposto dalla norma statutaria in materia di redazione documentale e la sua reale applicazione nella prassi. La prospettiva di fondo di questa indagine vuole essere quella, di recente messa a punto, della "storia documentaria delle istituzioni", in cui «i documenti tardo medievali sono esaminati e considerati come deposito documentario delle istituzioni corrispondenti, e visti in rapporto ai mutamenti e agli sviluppi degli orizzonti politici e istituzionali»⁵. Sono esclusi da questa raccolta quei documenti che, sebbene fonti di grande importanza per storia dell'università, non fecero parte di una prassi documentaria ufficiale, ma furono redatti a titolo personale o in rappresentanza di un particolare gruppo studentesco, senza il tramite di una segreteria, come erano, ad esempio, le richieste inoltrate dai professori dello Studio agli organi centrali o gli interventi delle *nationes* di studenti a favore di un loro candidato alla carica rettorale.

In questa sede approfondiremo in particolare l'età visconteo-sforzesca e quella di Luigi XII, per le quali possediamo un *corpus* di documenti editi di un certo rilievo che integreremo con fonti inedite, verificando la continuità o le fratture della prassi di produzione di documenti quando lo Studio pubblico di Pavia riprese il suo funzionamento dopo la pausa alle sue attività imposta dalle vicende della guerra franco-asburgica e il passaggio del ducato alle dipendenze dirette della corona spagnola⁶. Al riavvio del-

³ GIORGIO CENCETTI, *La laurea nelle università medievali*, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1943 (Studi e memorie per la storia delle università italiane, s. I, 16), p. 271-272; ANNA LAURA TROMBETTI BUDRIESI, *L'esame di laurea presso lo Studio bolognese. Laureati in diritto civile nel secolo XV*, in *Studenti e Università degli studenti dal XII al XIX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANTONIO IVAN PINI, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1988 (Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna, n. s., 7), p. 140-146.

⁴ Il fenomeno è stato studiato, per la realtà subalpina, in IRMA NASO, *Medici e strutture sanitarie nella società tardo-medievale. Il Piemonte dei secoli XIV e XV*, Milano, F. Angeli, 1982, p. 153-163.

⁵ NADIA COVINI, *Scrivere al principe. Il carteggio interno sforzesco e la storia documentaria delle istituzioni*, «Reti Medievali Rivista», 9 (2008) (<http://www.retimedievali.it>), p. 1-32 (p. 5); sulla "storia documentaria delle istituzioni" cfr. ISABELLA LAZZARINI, *La nomination des officiers dans les États italiens du bas Moyen Âge (Milan, Florence, Venise). Pour une histoire documentaire des institutions*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 159 (2002), p. 389-412.

⁶ Tra i centri di conservazione di documenti relativi alla storia dell'ateneo ticinese in età medievale e moderna, hanno un ruolo preminente gli Archivi di Stato di Milano e di Pavia – in quest'ultimo è stato depositato anche l'Antico Archivio dell'Università –, l'Archivio Storico Civico di Pavia e l'Archivio Storico Diocesano della stessa città; per il periodo spagnolo i fondi di riferimento sono quelli conservati nell'Archivo General de Simancas, e, per quello austriaco, nell'Haus-, Hof- und Staatsarchiv, e nell>Allgemeines Verwaltungsarchiv – entrambi depositati nell'Österreichisches Staatsarchiv di Vienna – e nell'Österreichische Nationalbibliothek della stessa città. Sul patrimonio archivistico dell'Università di Pavia cfr. SIMONA NEGRUZZO, *L'archivio storico dell'Università di Pavia depositato presso l'Archivio di Stato di Pavia*, in *Gli archivi storici delle Università italiane e il caso pavese*. Atti del Convegno Nazionale (Pavia, 28-29 novembre 2000), a cura di SIMONA NEGRUZZO-

l'attività accademica, il Senato di Milano – che aveva ereditato la cura dell'università, come disposto dalla legge provinciale delle Nuove Costituzioni, promulgata nel 1541 –⁷ attuò alcuni programmi di recupero e potenziamento dello Studio che, soprattutto per le difficoltà finanziarie in cui versava l'istituzione accademica, si caratterizzarono in modo specifico come interventi di controllo disciplinare, orientati a conservare lo *status quo*, cioè l'organizzazione dell'ateneo nei modi e nelle forme consegnate dall'esperienza ducale⁸. Malgrado l'atteggiamento senatorio di chiara impronta conservatrice, sono ravvisabili degli evidenti cambiamenti nelle competenze delle istituzioni che componevano lo *Studium*, i quali ebbero risvolti anche sulla produzione documentale.

La cancelleria universitaria: la redazione dello strumento di laurea

Lo *Studium generale* non ebbe un'organizzazione burocratica centralizzata: gli organi che lo costituivano, cioè le *universitates scholarium* e i *collegia* dottorali, erano infatti dotati di una propria struttura in grado di emettere, ricevere e conservare documentazione. Un ruolo di raccordo venne realizzato dal cancelliere dell'università, il cui importantissimo incarico, dotato soprattutto di competenze di sorveglianza, venne assegnato al presule cittadino, come era consuetudine per gli *Studia* italiani del medioevo, dalla bolla di Carlo IV di fondazione del 13 aprile 1361⁹. Il definitivo assetto organizzativo e istituzionale

FABIO ZUCCA, «Annali di Storia Pavese», 29 (2001), p. 75-81; *L'archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia*, a cura di FABIO ZUCCA-ALESSANDRA BARETTA-MARIA PIERA MILANI, Pavia, Pavia University Press, 2010; FABIO ZUCCA, *L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia. Interventi per la sua conservazione e valorizzazione*, in *Studium 2000*. Atti della III Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (Padova, 5-6 aprile 2001), a cura di GIANNI PENZO DORIA, Padova, CLEUP, 2002, p. 289-300; ID., *Le fonti archivistiche nelle Università italiane. Il caso del recupero dell'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia*, «Annali di storia delle Università italiane», 15 (2011), p. 381-385. Per le fonti edite, nel presente studio sono state impiegate soprattutto le seguenti edizioni: IARIA; MAIOCCHI, I-II; SOTTILI *Documenti*; SOTTILI *Lauree*, I-II; SOTTILI-IARIA; SOTTILI-ROSSO. Per lo *Studium generale* di Pavia, oltre alla bibliografia via via indicata, rinvio da ultimo al volume miscelaneo *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, vol. I, *Dalle origini all'età spagnola*, tomo I, *Origini e fondazione dello Studium generale*, a cura di DARIO MANTOVANI, Milano, Cisalpino-Monduzzi, 2012.

⁷ *Constitutiones Domini Mediolanensis, decretis et senatus consultis nunc primum illustratae curante comite Gabriele Verro*, Mediolani, Giuseppe Richino Malatesta, 1747, I, 3, *de Senatoribus*; IV, 16, *de Gymnasio Ticinensi et in eo studentium immunitate*, p. 5-9, 175-177.

⁸ Per questa fase di transizione e per le riforme introdotte in età spagnola cfr. MARIA CARLA ZORZOLI, *Università, dottori, giureconsulti. L'organizzazione della «facoltà legale» di Pavia nell'età spagnola*, Padova, Cedam, 1986 (Pubblicazioni della Università di Pavia. Studi nelle Scienze Giuridiche e Sociali, n. s., 46), p. 5-136; gli interventi ducali e del Senato di Milano sullo Studio sono stati oggetto di studio in EAD., *Interventi dei duchi e del Senato di Milano per l'Università di Pavia (secoli XV-XVI)*, in *Università e Società nei secoli XII-XVI*. Nono Convegno di Studio organizzato dal Centro di Studi di Storia e d'arte di Pistoia (Pistoia, 20-25 settembre 1979), Pistoia, presso la Sede del Centro, 1982, p. 553-573; MARIO RIZZO, *L'Università di Pavia tra potere centrale e comunità locale nella seconda metà del Cinquecento*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 87 (1987), p. 65-125.

⁹ MAIOCCHI I, p. 7-8, n. 1. Le sole università in cui il cancellierato non venne assegnato al vescovo furono quelle di Napoli, Studio di fondazione regia, e di Bologna, dove il cancelliere era l'arcidiacono della cattedrale: HEINRICH DENIFLE, *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Berlin, Weidemann, 1885 (rist. anast. Graz, Akademische Verlag, 1956), p. 807-808; LORENZO PAOLINI, *L'evoluzione di una funzione ecclesiastica: l'Arcidiacono e lo Studio di Bologna nel XIII secolo*, «Studi medievali», s. III, 29 (1988), p. 129-172; ID., *La figura dell'Arcidiacono nei rapporti fra lo Studio e la Città*, in *Cultura universitaria e pubblici poteri a Bologna dal XII al XV secolo*. Convegno di studi (Bologna, 20-21 maggio 1988), a cura di OVIDIO CAPITANI, Bologna, Comune – Istituto per la storia di Bologna, 1990, p. 31-71; l'assegnazione del cancellierato all'arcidiacono è anche stato rilevato per lo *Studium* di Vercelli nei decenni centrali del Trecento, ma non sono ancora emersi elementi per definire se ciò sia avvenuto per disposto papale – rilasciato sull'esempio di quello indirizzato allo Studio di Bologna da Onorio III nel 1219 e da Niccolò IV nel 1291 – o piuttosto per delega vescovile straordinaria: PAOLO ROSSO, *Studio e poteri. Università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, Torino, Silvio Zamorani, 2010, p. 161-168. Per l'attribuzione del ti-

dello *Studium* ticinese si realizzò con la bolla di Bonifacio IX del 16 novembre 1389, in cui si dispose che, nel caso di vacanza della cattedra vescovile, il cancellierato fosse assegnato per elezione da parte del capitolo del duomo di Pavia¹⁰: ciò avvenne in diverse occasioni, aprendo rilevanti contenziosi tra le istituzioni ecclesiastiche cittadine¹¹. Il vescovo, nella sua qualità di cancelliere, presenziava agli esami, verificando la correttezza e l'imparzialità delle procedure e rilasciando allo studente il diploma di licenza, dopo che questi aveva dimostrato la sua preparazione superando l'*examen privatum* dinanzi al collegio dei dottori, e quello di dottorato, che prevedeva ancora la verifica del candidato attraverso l'*examen publicum* in cattedrale¹². La sezione più solenne degli *acta* era quindi dominata dal vescovo cancelliere¹³, che, a partire dalla fondazione dello Studio, ricorse con sempre più assiduità alla delega al vicecancelliere, assegnata al vicario vescovile; questi era generalmente in possesso di una cultura giuridica attestata da titoli accademici, che gli permetteva di partecipare attivamente alla fase di verifica della preparazione del candidato, nonché di attendere ai complessi negozi che gli spettavano, tra cui l'esercizio della giustizia, assegnato dalla normativa canonica all'*officialis* della diocesi¹⁴.

La redazione dei documenti di competenza del cancellierato universitario, fra i quali gli *instrumenta laureationis*, era garantita dallo stesso personale che operava all'interno della cancelleria di curia, cioè dal notaio al servizio dell'episcopio. Di norma, quest'ultimo era un notaio cittadino iscritto nella matricola dei notai del comune, quindi non esclusivamente attivo nei *negotia* ecclesiastici; in conseguenza del riconoscimento della qualifica di *episcopalis curiae notarius*, egli era autorizzato dal presule a rogare atti di curia, cui spesso si aggiungevano anche *instrumenta* di enti secolari e regolari diocesani¹⁵. Dall'impiego

tolo di cancelliere a chi aveva il compito di sorvegliare sull'università, si veda il caso bolognese analizzato in FRIEDRICH KARL VON SAVIGNY, *Storia del diritto Romano nel Medio Evo*, vol. I, Torino, Gianni e Fiore, 1854 (rist. anast. Roma, Multigrafica, 1972), p. 579.

¹⁰ MAIOCCHI, I, p. 160-161, n. 316; cfr. anche RENATA CROTTI, *L'istituzione dello Studium generale*, in *Almum Studium Papiense*, p. 237-280 (p. 275-277).

¹¹ PAOLO ROSSO, *Catone Sacco. Problemi biografici. La tradizione delle opere*, «Rivista di storia del diritto italiano», 78 (2000), p. 237-338 (p. 252-254).

¹² TROMBETTI BUDRIESI, *L'esame di laurea*, p. 149-151.

¹³ GIORGIO CENCETTI, *L'Università di Bologna ai tempi di Accursio*, in *Convegno Internazionale di Studi Accursiani* (Bologna 21-26 ottobre 1963), a cura di GUIDO ROSSI, vol. I, Milano, Giuffrè, 1968, p. 55-70 (p. 69-70), edito nuovamente in ID., *Lo Studio di Bologna. Aspetti, momenti e problemi: 1935-1970*, a cura di ROBERTO FERRARA-GIANFRANCO ORLANDELLI-AUGUSTO VASINA, Bologna, CLUEB, 1989, p. 113-124; TROMBETTI BUDRIESI, *L'esame di laurea*, p. 151-153.

¹⁴ RAOUL NAZ, *Official*, in *Dictionnaire de droit canonique*, vol. VII, Paris, Letouzey et Ané, 1965, coll. 1105-1106; ID., *Vicaire général*, ivi, coll. 1501-1502. Sul ruolo dei vicari episcopali cfr. anche GIANLUCA BATTIONI, *Sacramoro da Rimini ed il governo della diocesi parmense (1476-1482)*, in *Parma e l'umanesimo italiano*. Convegno internazionale di studi (Parma, 20 ottobre 1984), a cura di PAOLA MEDIOLI MASOTTI, Padova, Antenore, 1986, p. 55-73; PIERANTONIO GIOS, *Aspetti di vita religiosa e sociale a Padova durante l'episcopato di Fantino Dandolo (1448-1459)*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*. Convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (Padova-Venezia-Treviso, 19-24 settembre 1982), a cura di GIOVANNI B. FRANCESCO TROLESE, Cesena, Badia di S. Maria del Monte, 1986, p. 161-204; ROBERT BRENTANO, *Vescovi e vicari generali nel basso medioevo*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Convegno di studi (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI ET AL., vol. I, Roma, Herder, 1990, p. 547-567; GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, *Vescovi e vicari nelle visite pastorali del Tre-Quattrocento veneto*, ivi, p. 569-600; MICHELE PELLEGRINI, *Chiesa cittadina e governo ecclesiastico a Pavia nel tardo Quattrocento*, «Studi e fonti di storia lombarda. Quaderni milanesi», n. s., 10 (1990), p. 44-119; BARBARA MARIANI, *L'attività della curia arcivescovile milanese e l'amministrazione diocesana attraverso l'operato del vicario generale Romano Barni (1474-1477)*, «Società e Storia», 54 (1991), p. 769-811; CRISTINA BELLONI, *Francesco della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano, NED, 1995.

¹⁵ Gli studi delle funzioni del notaio al servizio del vescovo hanno preso avvio dal saggio di GIORGIO CHITTOLINI, «*Episcopalis curiae notarius*». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, vol. I, Spoleto, CISAM, 1994 (Collectanea, 1), p. 221-232; per altre ricerche sulla produzione e sull'ordinamento delle scritture archivistiche prodotte all'interno delle istituzioni ecclesiastiche cit-

in curia di professionisti cittadini si passò, a partire dal secolo XIII, alla costituzione di un funzionariato vescovile dotato di una certa stabilità, sebbene i notai della curia, oltre che per il vescovo, continuassero a rogare anche per clientele private; nel secolo successivo il notaio vescovile ricoprì un ruolo sempre più determinante nel processo di definizione dell'impianto cancelleresco della curia, mantenendo tale posizione di rilievo oltre il concilio di Trento¹⁶. La nomina di questi notai era solitamente *ad beneplacitum* e non decadeva con il cambiamento della titolarità della carica episcopale: il legame con la struttura curiale piuttosto che con la persona del vescovo, o del suo vicario, divenne garanzia di maggiore continuità al sistema burocratico episcopale¹⁷, come è dimostrato, per il caso pavese, dalla lunghissima attività del notaio Albertolo Griffi, a cavallo dei secoli XIV-XV. Titolari di *publica fides*, pienamente riconosciuta dall'episcopato, i notai vennero impiegati nella redazione di una vasta tipologia di documenti, oltre che in interventi di autenticazione e di certificazione¹⁸. Come nella maggioranza delle curie vescovili italiane, anche in quella pavese la conservazione delle imbreviature dei notai non aveva luogo *apud curiam* bensì – in quanto notai pubblici – era a cura dei rogatari all'esterno dell'archivio diocesano, e, alla loro morte, degli eredi o colleghi: questa fu una delle principali ragioni delle dispersioni documentali, che riguardarono ampiamente anche gli *acta graduuum*¹⁹.

tadine e diocesane rinvio a ENRICO PEVERADA, *La "familia" del vescovo e la curia a Ferrara nel secolo XV*, in *Vescovi e diocesi in Italia*, p. 630-659; MARCO LUNARI, *De mandato Domini Archiepiscopi in hanc publicam formam redigi, tradidi et scripsi*. *Notai di curia e organizzazione notarile nella diocesi di Milano (sec. XV)*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 49 (1995), p. 486-508; MARIA FRANCA BARONI, *La documentazione di Ottone Visconti arcivescovo di Milano (1262-1295)*, «Studi di storia medievale e diplomatica», 15 (1995), p. 7-24; CLAUDIO DONATI, *Curie, tribunali, cancellerie episcopali in Italia durante i secoli dell'età moderna: percorsi di ricerca*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII sec.*, a cura di CECILIA NUBOLA-ANGELO TURCHINI, Bologna, il Mulino, 1999, p. 213-229; CRISTINA BELLONI, *Notai, causidici e studi notarili nella Milano del Quattrocento. Baldassarre Capra, notaio, cancelliere e causidico della curia arcivescovile di Milano*, «Nuova rivista storica», 84 (2000), p. 621-646; MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *L'ordine flessibile. Le scritture della mensa vescovile presso l'Archivio Storico della Diocesi di Como (prima metà del XV secolo)*, «Archivio storico della diocesi di Como», 11 (2000), p. 23-71; VALERIA POLONIO, *Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Convegno di studi (Genova, 24-26 settembre 2001), Genova, Società ligure di storia patria, 2002, p. 449-482 (p. 472-481); MARIA CLARA ROSSI, *I notai di curia e la nascita di una 'burocrazia' vescovile: il caso veronese*, «Società e Storia», 95 (2002), p. 1-33; CRISTINA BELLONI-MARCO LUNARI, *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI)*, coordinamento di GIORGIO CHITTOLINI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli Archivi, 2004; RENATA CROTTI-PIERO MAJOCCHI, *La rubrica degli atti di Albertolo Griffi notaio e cancelliere episcopale di Pavia (1372-1420)*, Milano, UNICOPLI, 2005.

¹⁶ CHITTOLINI, *“Episcopalis curiae notarius”*, p. 222-223, 225; BELLONI-LUNARI, *I notai della curia*, p. XII-XIII, XLIV.

¹⁷ CHITTOLINI, *“Episcopalis curiae notarius”*, p. 226. Per un esempio veronese cfr. ROSSI, *I notai di curia*, p. 12-15; il caso di Milano è studiato in CRISTINA BELLONI, *Dove mancano registri vescovili ma esistono fondi notarili: Milano tra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili dell'Italia Settentrionale (secoli XII-XV)*. Convegno di Studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di ATTILIO BARTOLI LANGELI-ANTONIO RIGON, Roma, Herder, 2003 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 72), p. 43-84.

¹⁸ RICHARD C. TREXLER, *Synodal Law in Florence and Fiesole, 1306-1518*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1971 (Studi e Testi, 268), p. 155-167; GIOVANNA NICOLAJ PETRONIO, *Per una storia della documentazione vescovile aretina dei secoli XI-XIII. Appunti paleografici e diplomatici*, «Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», 17-18 (1977-1978), p. 61-171 (p. 166, 168-169); CHITTOLINI, *“Episcopalis curiae notarius”*, p. 228.

¹⁹ Sul fenomeno in generale cfr. ROBERT BRENTANO, *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, introduzione di CINZIO VIOLANTE, Bologna, il Mulino, 1972 (ed. orig. *Two Churches. England and Italy in the thirteenth Century*, Princeton, Princeton University Press, 1968), p. 309; per casi italiani: LUISA ZAGNI, *La redazione dei protocolli notarili a Milano nel secolo XIV*, «Studi di storia medievale e diplomatica», 7 (1982), p. 43-53; PELLEGRINI, *Chiesa cittadina*, p. 59-60; BELLONI-LUNARI, *I notai della curia*, p. XX-XXII. Sulla trasmissione dei protocolli di notai defunti: GINA FASOLI, *Il notaio nella vita cittadina bolognese (secc. XII-XV)*, in *Notariato medievale bolognese*, vol. II, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1977 (Studi storici sul notariato italiano, 3), p. 121-142 (p. 136); EZIO BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia (secoli XI-XIV)*, Firenze, La Nuova Italia, 1990 (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia, 58), p. 87-88; ALFONSO ASSINI,

L'apertura dello *Studium generale* ticinese seguì di pochi anni la conquista viscontea di Pavia (1359), cui fece seguito una stagione di grande rinnovamento per la città – scelta come residenza dalla corte di Galeazzo II e di Gian Galeazzo Visconti – e per il suo episcopato. Proprio a partire dai decenni centrali del Trecento – in concomitanza con la nomina di “stranieri” al soglio episcopale e con l'arrivo in curia di notai forestieri, che si distinsero per il possesso di diverse e più ampie conoscenze nella pratica notarile – si rileva una maggiore razionalizzazione e “burocratizzazione” dell'amministrazione vescovile e prende corpo la pratica di affidare la redazione di gran parte degli strumenti della curia episcopale a un solo notaio, come risulta chiaramente dall'incarico ricoperto a lungo dal notaio pubblico Albertolo Griffi, cancelliere della curia sotto gli episcopati di Francesco Sottoriva (1364-1386), di Guglielmo Centueri (1386-1402) e di Pietro Grassi (1402-1428), tutti vescovi di fede viscontea. Fu con il vescovo Centueri che la curia vescovile pavese assunse un'organizzazione simile a quella della cancelleria viscontea, frutto anche dei frequenti contatti instaurati dai titolari di quest'ultima struttura con i notai vescovili: anche al vertice della curia iniziamo a trovare un cancelliere, che abbandona gradatamente la qualifica di semplice *scriba episcopalis*, e alcuni cancellieri collocati in una posizione inferiore²⁰.

Alla morte di Albertolo Griffi (1420), gli successe al cancellierato il pavese Bronzio Ubertari, il cui repertorio di atti (1420-1442) è conservato, insieme con quello di Griffi, nell'Archivio storico dell'Università di Pavia, ora presso il locale Archivio di Stato. Nel corso del Quattrocento si alternarono altri cancellieri, in buona parte notai, che continuarono anche a rogare come notai pubblici. Gian Giacomo Roverini (c. 1440-1448), membro di una famiglia che diede ulteriori notai alla curia vescovile; Galvano Mombretto (1445-1459), da cui si innervò una dinastia di cancellieri episcopali per tutto il Quattrocento: a Galvano successe al cancellierato il figlio Pietro (1459-1484), cui, a sua volta, seguì il figlio di questi, Galvano (1488). Altri cancellieri furono in attività parallelamente a questi, come Ludovico Leggi (1454-1486), Gian Matteo Paltonieri (1485-1513) e Francesco de Morbiis (1461-1462). Il cancelliere principale era affiancato da due-tre notai coadiutori, che spesso, maturata la necessaria esperienza, salivano poi al vertice della struttura; oltre ai cancellieri, redassero strumenti di laurea anche alcuni notai coadiutori, come Giovanni Francesco de Garziis – che divenne poi notaio dell'università –, Gian Giorgio Sisti, Siro Pescari e Pietro Simone da Olevano²¹.

L'Archivio del collegio notarile genovese e la conservazione degli atti tra Quattro e Cinquecento, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*. Convegno internazionale di studi (Genova, 12-14 marzo 1992), a cura di VITO PIERGIOVANNI, Milano, A. Giuffrè, 1994 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, 2), p. 215-228 (p. 217-222); ISIDORO SOFFIETTI, “*Iura imperialia atque nostra perquirere diligenter et servare*”: *duchi di Savoia e notai (secoli XV-XVI)*, in AA. VV., *Fides. Humanitas, Ius. Studi in onore di Luigi Labruna*, vol. VII, Napoli, Editoriale Scientifica, 2007, p. 5257-5268; ID., *L'esecutività dell'atto notarile. Esperienze*, in OLIVIER VERNIER-MICHEL BOTTIN-MARC ORTOLANI, *Etudes d'histoire de droit privé. En souvenir de Maryse Carlin*, Paris, Éditions la Mémoire du Droit, 2008, p. 757-778; per casi di perdita di protocolli alla morte del notaio possessore: ISA LORI SANFILIPPO, *I protocolli notarili romani del Trecento*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 110 (1987), p. 99-150 (p. 99).

²⁰ Sulla cancelleria episcopale pavese e sulla sua struttura gerarchica cfr. PIERO MAJOCCHI, *I notai del vescovo di Pavia nei secoli XIV e XV*, in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, numero monografico di «Quaderni di storia religiosa», 9 (2004), p. 181-218.

²¹ Un elenco di questi notai è dato in MAJOCCHI, *I notai del vescovo di Pavia*, p. 196-197; cfr. anche PELLEGRINI, *Chiesa cittadina*, p. 44-119. Per gli strumenti di laurea rogati dai notai vescovili rinvio alla voce *Pavia, Università, Notai e cancellieri vescovili* in SOTTILI *Lauree*, I-II; SOTTILI-IARIA; cfr. anche AGOSTINO SOTTILI, *Lauree pavese nella seconda metà del Quattrocento*, in *Respublica Guelpherbytana. Wolfenbütteler Beiträge zur Renaissance- und Barockforschung. Festschrift für Paul Raabe*, hrsg. v. AUGUST BUCK-MARTIN BIRCHER, Amsterdam, Rodopi, 1987, p. 127-166, edito nuovamente in ID., *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo*, Goldbach, Keip, 1993 (Bibliotheca Eruditorum, 5), p. 161-200; AGOSTINO SOTTILI-MARINA TAGLIAFERRI, *La tradizione degli “Acta graduum” pavese fino al primo ventennio del Cinquecento*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo)*. Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999), a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANDREA ROMANO, Bologna, CLUEB, 2000 (Centro interuniversitario per la storia delle università italiane. Studi, 1), p. 123-147.

Gli *instrumenta laureationis* pavesi, come quelli redatti negli altri *Studia* italiani, presentano elementi risultanti dalle ibridate soluzioni cancelleresco-notarili adottate presso le curie vescovili italiane, nelle quali si superò la limitata autonomia probatoria dell'autorità episcopale con un sempre più evidente impiego, in suo supporto, della validazione dell'autorità notarile come elemento autenticatorio²². La stesura e la conservazione degli strumenti di laurea seguono la consolidata tradizione dell'imbreviatura e, qualora richiesta, della *redactio in mundum* propria degli atti rogati per le esigenze della consueta amministrazione temporale della curia. Il notaio vescovile presenziava allo svolgimento della cerimonia del conferimento della laurea, fornendone una documentazione resa inoppugnabile dalla sua *fides publica*, secondo le stesse modalità e ragioni per cui egli era chiamato a presenziare ad altri contratti e negozi che richiedevano una formalizzazione e autenticazione attraverso la stesura di un *instrumentum* probativo: per questa ragione gli *acta laureationis* erano trasmessi indistintamente all'interno di una eterogenea tipologia di provvedimenti di natura spirituale e amministrativa del vescovo, quali le promozioni agli ordini minori, le donazioni e gli atti giudiziari.

La stesura dello strumento di laurea, come gli altri atti notarili, seguiva una triplice fase redazionale²³. Il notaio presenziava alla cerimonia del conferimento dei gradi accademici, che aveva luogo nell'aula magna del palazzo vescovile, in cui erano attivi i vari organismi di curia e operavano i notai al servizio dell'ordinario diocesano, o, più raramente, in cattedrale. In quell'occasione il notaio prendeva degli appunti preparatori, fissando i dati fondamentali – i nominativi di tutti coloro che erano coinvolti nell'atto, cioè il laureando, il cancelliere, i *promotores* (ricordando chi aveva tenuto la *laudatio*), alcuni membri del collegio dei dottori, i bidelli e i testimoni – su foglietti cartacei (*schedulae* o *notulae*), di cui restano testimonianze nei protocolli dei notai del vescovo di Pavia. Queste schede attestano la partecipazione del laureando, anche attraverso il suo diretto intervento scritto in soccorso al redattore dell'atto, intervento richiesto in particolare nel caso di studenti e *testes* stranieri, dai nomi non facilmente comprensibili per uno scriba italiano²⁴. La *notula* veniva generalmente riportata nel quaderno delle imbreviature, con l'aggiunta degli elementi fondamentali dell'escatocollo (*data* e *testes*) e di formule ceterate. Il valore probante dell'imbreviatura derivava dal suo essere inserita in un registro, che conferiva all'atto credibilità e valore legale perché sottoscritto da un notaio pubblico o riportante il suo *signum*²⁵. Dal-

²² Sul fenomeno, caratteristico degli ultimi decenni del medioevo, cfr. PATRIZIA CANCIAN, *Fra cancelleria e notariato: gli atti dei vescovi di Torino (secoli XI-XIII)*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino, Einaudi, 1985, p. 183-204 (p. 201-203), edito nuovamente in *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale*, a cura di PATRIZIA CANCIAN, Torino, Scriptorium, 1995, p. 181-204; GIOVANNA NICOLAJ PETRONIO, *Note di diplomazia vescovile italiana (secc. VIII-XIII)*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250. Referate zum VIII. Kongress für Diplomatik* (Innsbruck, 27. September - 3. Oktober 1993), hrsg. v. CHRISTOPH HAIDACHER-WERNER KÖFLER, Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, 1995, p. 377-392 (p. 386); MARIA FRANCA BARONI, *La documentazione arcivescovile milanese in forma cancelleresca*, ivi, p. 305-317; GIAN GIACOMO FISSORE, *I Documenti cancellereschi degli episcopati subalpini: un'area di autonomia culturale fra la tradizione delle grandi cancellerie e la prassi notarile*, ivi, p. 281-304 (p. 286); ID., *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazione del potere*, in *Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, a cura di GIORGIO CRACCO, con la collaborazione di ANDREA PIAZZA, Roma, Viella, 1998 (Chiese d'Italia, 1), p. 867-923.

²³ Per le fasi della redazione del documento notarile limito il rinvio al fondamentale GIORGIO COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, in ID., *Studi di paleografia e diplomatica*, Roma, Il centro di ricerca, 1972, p. 237-302, cui si aggiungano ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Pratiche e tecniche notarili*, in *Francesco d'Assisi. Documenti e archivi*. Catalogo della mostra per l'VIII centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi, a cura di ATTILIO BARTOLI LANGELI-CLARA CUTINI, Milano, Electa, 1982, p. 38-46; LORI SANFILIPPO, *I protocolli notarili*, p. 121-122, 126-127; EAD., *Notai e protocolli*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*. Convegno di studi (Roma, 2-5 marzo 1992), a cura di MARIA CHIABÒ ET AL., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1992 (Nuovi Studi Storici, 20), p. 413-440 (p. 420-421).

²⁴ SOTTILI *Lauree*, I, p. 16-22.

²⁵ ETTORE FALCONI, *Lineamenti di diplomazia notarile e tabellionale*, Parma, CUSL, 1983, p. 185.

l'abbreviatura poteva essere successivamente tratta la *redactio in publicam formam* dello strumento. La redazione di strumenti di laurea *in mundum* – realizzata, con estrema cura grafica e *per extensum*, su supporto membranaceo – era raramente richiesta dallo studente per il suo costo elevato e, soprattutto, perché l'abbreviatura aveva di per se stessa validità giuridica: tra le *redactiones in publicam formam* di diplomi di laurea troviamo il *mundum* della laurea in diritto canonico conferita nel 1485 al futuro vescovo di Eichstätt Gabriel von Eyb, completo della sottoscrizione e del *signum tabellionis* del notaio, cui si aggiunse l'autenticazione assicurata dal sigillo del vescovo cancelliere²⁶.

Sulla prassi della redazione del *mundum* è interessante il carteggio riguardante la laurea in diritto canonico di Bonifacio Simonetta²⁷. Il 26 giugno 1464 Nicolino da Casate informò il segretario ducale Cicco Simonetta che suo nipote Bonifacio aveva ottenuto da tutto il collegio dei dottori giuristi, «di bonissima voglia», la dispensa dal pagamento delle propine d'esame, in obbedienza al desiderio del potente segretario. Il funzionario ducale seguì a Pavia la questione, entrando in contatto con il vicecancelliere dello Studio, il vescovo di Terracina Corrado Marcellini, che, per le qualità di Bonifacio Simonetta e, soprattutto, in osservanza alla richiesta proveniente da Milano, aveva dichiarato: «comanda che io obbedirò»; anche alcuni dottori del collegio si mostrarono ben disposti. L'inviato del duca comunicò che «lo instrumento del doctorato» non sarebbe potuto essere redatto prima del 29 giugno, quindi tre giorni più tardi²⁸; il giorno seguente l'ambasciatore sforzesco Otto del Carretto scrisse a Cicco Simonetta, riferendo che il collegio dei giuristi, concessa la dispensa, aveva deciso di laureare Bonifacio il giorno entrante²⁹. Otto del Carretto si impegnò inoltre a ordinare la redazione di una copia del «privilegio del doctorato», e, dopo l'autentica, a inviare lo strumento a Milano, insieme alla lettera testimoniale («de confienza de suprascripto missere Bonofacio») che il vicecancelliere avrebbe scritto «in ottima forma» al vescovo di Pavia; similmente ordinò al collegio dei dottori di redigere la lettera che aveva ordinato Cicco Simonetta (si tratta probabilmente della dispensa formale dal pagamento delle tasse d'esame): tutta la documentazione sarebbe poi stata trasmessa nella capitale del ducato. Bonifacio Simonetta, canonico di santa Maria di Breme, conseguì realmente la licenza e il dottorato in diritto canonico il 28 giugno, con promotori i dottori in entrambe le leggi Amicino Bozzoli, Filippo Franchi e Girolamo Mangiaria³⁰.

²⁶ Edito in SOTTILI *Lauree*, II, p. 151-153, n. 374 (1485 marzo 22), con riproduzione alle tavv. 1-2. Il rinvenimento dei *munda* è spesso casuale poiché in molti casi questi sono conservati – forse più per il loro valore artistico, talvolta assai notevole, che non per specifiche istanze culturali – in fondi di collezioni private e pubbliche: per una ricca tipologia iconografica di diplomi di laurea cfr. «*Honor et meritis*». *Diplomi di laurea dal XV al XX secolo*. Mostra documentaria (Urbino, 14 gennaio-31 marzo 2006), a cura di FERRUCCIO FARINA-STEFANO PIVATO, Rimini, Panozzo, 2005.

²⁷ Bonifacio Simonetta, nipote del potente segretario ducale Cicco Simonetta, nel 1456 fu il candidato ducale per uno stallone nel capitolo della cattedrale di Piacenza, candidatura cui si opposero, con successo, i canonici piacentini: MICHELE ANSANI, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Struttura e pratica beneficiaria nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI, Napoli, Liguori, 1989 (Europa mediterranea. Quaderni, 4), p. 1-113 (p. 70, 106); per i suoi benefici ecclesiastici cfr. anche GIANLUCA BATTIONI, *Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano. I «libri annatarum» di Sisto IV (1471-1484)*, Milano, UNICOPLI, 1997, p. 651-652, n. 831; p. 334, n. 393; GIOVANNA FORZATTI GOLIA, *Estimi e strutture ecclesiastiche in Lomellina, in Vigevano e i territori circostanti alla fine del Medioevo*. Atti del Convegno di Studi (Vigevano, 10-12 novembre 1994), a cura di GIORGIO CHITTOLINI, Milano, UNICOPLI, 1997, p. 133-167 (p. 166, nota 124).

²⁸ ASMi, Sforzesco, Carteggio interno, 760 (1464 giugno 26, Pavia).

²⁹ ASMi, Sforzesco, Carteggio interno, 760 (1464 giugno 27, Pavia). Su Otto del Carretto, nel Consiglio Segreto dal maggio 1463, cfr. CATERINA SANTORO, *Gli uffici del Dominio Sforzesco (1450-1500)*, Milano, Edizioni d'arte, 1948, p. 7; LYDIA CERIONI, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, vol. I, Roma, Il centro di ricerca, 1970 (Fonti e studi del 'Corpus membranarum italicorum', 7), p. 280 s. v.; FRANCA LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato. I «famigli cavalcanti» di Francesco Sforza (1450-1466)*, Pisa, Gisem – ETS, 1992, p. 136.

³⁰ L'atto è edito in SOTTILI-ARIA p. 354-355, n. 674. Il notaio Ludovico Leggi erroneamente attribuisce a Simonetta il ca-

La redazione del *mundum* poteva anche essere richiesta alcuni anni dopo la collazione del grado accademico, come dimostra il caso del diploma di dottorato in medicina di Bernardo de Augusto de Salis: lo strumento di laurea, rogato dal notaio e cancelliere vescovile Pietro Mombretto, reca la data del 19 luglio 1480; il figlio di Pietro, Galvano Mombretto, anch'esso notaio della curia, trasse poi dagli *instrumenta* del padre l'atto («inventum in breviiis et protocollis dicti quondam genitoris mei») e ne esemplò il *mundum* il 26 febbraio 1486, apponendovi il suo *signum tabellionis*³¹.

Ad eccezione dei rarissimi *munda*, degli strumenti di laurea redatti fra Tre e Quattrocento presso lo Studio di Pavia si sono conservate le imbreviature redatte, generalmente *per extensum*, dai notai vescovili; si presentano come un bifoglio cartaceo, ed erano originariamente custodite in filze, mentre ora sono raccolte in cartelle depositate presso l'Archivio di Stato di Pavia, nei fondi *Università* (rogiti dei notai Albertolo Griffi e di Bronzio Ubertari) e *Notarile Pavia*; per gli anni 1525-1764 i verbali delle lauree sono conservate nei centoquindici faldoni che compongono il fondo *Doctoratus*, sempre presso il fondo *Università* dell'Archivio di Stato di Pavia³².

I notai della cancelleria universitaria tenevano aggiornato anche un registro dei graduati, la cui esistenza emerge dagli atti della causa apertasi, nel 1432, tra il vescovo di Pavia Francesco Pizolpasso da un lato, e l'arciprete del duomo Giovanni dei Conti di Nicorvo e i canonici della cattedrale cittadina dall'altro, vertente sui proventi del cancellierato universitario. Nel corso della contesa giudiziaria, il procuratore del vescovo, al fine di quantificare con esattezza l'entità delle tasse versate per i titoli accademici conferiti durante la vacanza del presule, presentò un elenco dei graduati nel periodo dal 23 ottobre 1426 al primo settembre 1428, con l'indicazione delle tasse versate alla cancelleria da ogni singolo studente³³. Questo registro dei graduati non è oggi conservato: è ipotizzabile che avesse una struttura non dissimile a quella dei *Libri doctorum* dello Studio di Siena – che trasmettono, in regesto, atti di laurea conferiti tra il 1484 e il 1804³⁴ – o ai *bastardelli* in cui sono trāditi gli strumenti di laurea conferiti all'Università di Perugia³⁵.

Dal punto di vista documentale, le principali competenze della cancelleria erano la redazione e la conservazione degli strumenti di laurea, di cui poteva essere tratta una copia, a richiesta, per il laureato.

nonico di San Pietro di Breme, in diocesi di Pavia: per il canonicato di Santa Maria di Breme di Bonifacio Simonetta cfr. «*Beatissime pater*». *Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano. I "registra supplicationum" di Pio II (1458-1464)*, a cura di ELISABETTA CANOBBIO-BEATRICE DEL BO, Milano, UNICOPLI, 2007, p. 662-663, nn. 1730-1731 (1464 agosto 3, Ancona).

³¹ Lo strumento è conservato presso l'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano; una sua riproduzione è data in PIETRO VACCARI, *Storia dell'Università di Pavia*, Pavia, Università di Pavia, 1957², p. 92, con trascrizione dell'atto. L'imbreviatura di Pietro Mombretto, ora in ASPV, ANPV, 328, cc. 281r-282r, è pubblicata in SOTTILI *Lauree*, II, p. 113-115, n. 338.

³² Per una descrizione di questi fondi cfr. NEGRUZZO, *L'archivio storico dell'Università di Pavia*, p. 75-81.

³³ Su questa causa si veda ROSSO, *Catone Sacco*, p. 252-254.

³⁴ Per una descrizione dei *bastardelli* senesi, nei quali i notai vescovili protocollavano i verbali e le imbreviature degli *instrumenta laureationis*, cfr. GIULIANO CANTONI-SONIA FINESCHI, *L'Archivio Arcivescovile di Siena*, Roma, Ministero degli Interni, 1970 (Ministero dell'Interno. Pubblicazione degli Archivi di Stato, 70), p. 352. Una interessante fonte senese è rappresentata dagli elenchi dei dottorandi che dovettero versare, a partire dal 1440, una tassa a favore dell'Opera della cattedrale di Siena: PAOLO NARDI, *Una fonte inedita delle lauree senesi nel secolo XV: i libri di amministrazione dell'Opera del Duomo*, «Annali di storia delle Università italiane», 10 (2006), p. 57-69.

³⁵ CARLA FROVA, *I Collegi dei dottori a Perugia: materiali per una ricerca*, in «*Doctores excellentissimi*». *Giuristi, medici, filosofi e teologi dell'Università di Perugia (secoli XIV-XIX)*. Mostra documentaria (Perugia, 20 maggio-15 giugno 2003), a cura di CARLA FROVA-GIOVANNA GIUBBINI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Città di Castello, Edimond, 2003, p. 13-19; SIMONE BARTOLONI, *Dalla verbalizzazione degli esami di laurea al solenne privilegio dottorale*, ivi, p. 58-61; sugli atti di laurea perugini si veda inoltre ID., *Per la pubblicazione delle lauree dello Studio perugini*, in *Studenti e dottori*, p. 175-183, con bibliografia pregressa. Anche presso l'Università di Torino era tenuto un registro dei graduati, andato perduto: NASO-ROSSO, *Insignia doctoralia*, p. 113-116.

Dalla seconda metà del Cinquecento, al laureando in teologia si richiese preliminarmente la professione di fede cattolica, pronunciata dal candidato alla presenza del vicario generale del cancelliere secondo la forma della *Professio fidei tridentina* prescritta dalla bolla *Iniunctum nobis* di Pio IV nel 1564: anche questo atto era reso autentico da un notaio della curia episcopale. L'esercizio del cancellierato richiedeva tuttavia la produzione di ulteriori atti e missive da parte dei notai al servizio della curia, produzione che qui illustriamo, organizzandola per tipologia, attraverso la presentazione di uno o più casi esemplificativi, e riportando in nota ulteriori attestazioni di documenti simili.

Scritture prodotte dalla cancelleria

A) TIPOLOGIA: *atti sciolti*

– *Litterae credentiales*

Il vescovo di Pavia rilascia al chierico e studente in civile Matteo Rusconi di Como un certificato di buona condotta, con l'apposizione del sigillo vescovile, che registra i nominativi dei professori di cui sta frequentando le lezioni, attestando che è di buoni costumi e idoneo e benemerito a ottenere il canonicato e la prebenda nella chiesa di Novara³⁶.

La certificazione del *curriculum studiorum* di Sixtus Steinhüser, originario di Ulm, è richiesta alla cancelleria dell'Università di Pavia dal capitolo della collegiata dell'Alte Kapelle di Regensburg: questa dichiarazione è necessaria per accogliere il tedesco negli stalli canonicali (si tratta di una lettera cartacea, chiusa con un sigillo in cera a impressione)³⁷.

Su richiesta del priore del collegio dei giuristi di Alessandria, il vicecancelliere dello Studio, insieme al dottore in diritto canonico Andrea Collina e al priore del collegio dei dottori giuristi di Pavia Giovanni Ruffino Baracchi, dichiarano che nel collegio viene seguito l'ordine di anzianità e nessun altro, compreso quello della dignità cavalleresca: la lettera, ora conservata in minuta, venne redatta dal notaio della curia episcopale Pietro Simone da Olevano e prevedeva l'apposizione del sigillo vescovile³⁸.

– *Iniziativa in campo normativo*

Il 24 aprile 1397 il vescovo cancelliere dello Studio Guglielmo Centueri ordina la pubblicazione degli statuti dei teologi, accogliendo l'invito dei collegiati³⁹.

³⁶ MAIOCCHI, I, p. 62, n. 111 (1380 maggio 4).

³⁷ JOSEPH SCHMID, *Die Urkunden-Regesten des Kollegiatstiftes U. L. Frau zur Alten Kapelle in Regensburg*, vol. I, Regensburg, J. Habel, 1911, p. 186, n. 952 (13 giugno 1461). Si tratta dell'unica attestazione del soggiorno ticinese di Sixtus Steinhüser: ciò evidenzia la grande importanza di queste fonti ecclesiastiche per gli studi di prosopografia studentesca. Per lo stesso studente venne fornita una analoga documentazione anche dagli *Studia* di Basilea e di Heidelberg, le cui matricole, perfettamente conservate, confermano quanto indicato in queste lettere testimoniali: ivi, p. 189-192, nn. 970, 974, 987; HANS GEORG WACKERNAGEL, *Die Matrikel der Universität Basel*, vol. I, Basel, Verlag der Universitätsbibliothek, 1951, p. 39, n. 80; GUSTAV TOEPKE, *Die Matrikel der Universität Heidelberg*, Heidelberg, C. Winter, 1884 (rist. anast. Nendeln, Kraus reprint, 1976), p. 309. Nei registri di questa collegiata tedesca troviamo altre certificazioni simili rilasciate dalle Università di Padova e Bologna a favore di studenti desiderosi di entrare a far parte del capitolo: SCHMID, *Die Urkunden-Regesten*, p. 209, n. 1070; p. 220, n. 1120; p. 222, n. 1132; p. 254, n. 1278. La Chiesa tedesca riteneva sufficienti le competenze acquisite in due anni di frequenza per accedere ai canonicati delle cattedrali e di diverse collegiate, mentre per le prebende inferiori bastava un biennio in arti: sulla presenza sempre più massiccia di accademici nei capitoli delle cattedrali e delle collegiate, e sul ruolo delle università nella formazione del clero in area tedesca cfr. PETER MORAW, *Stiftspfründen als Elemente des Bildungswesen im spätmittelalterlichen Reich*, in *Studien zum weltlichen Kollegiatstift in Deutschland*, hrsg. v. IRENE CRUSIUS, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1995 (Studien zur Germania Sacra. N. B, 18), p. 270-297; CHRISTIAN HESSE, *Artisten im Stift. Die Chancen in schweizerischen Stiften des Spätmittelalters eine Pfründe zu erhalten*, in *Gelehrte im Reich. Zur Sozial- und Wirkungsgeschichte akademischer Eliten des 14. bis 16. Jahrhunderts*, hrsg. v. RAINER CHRISTOPH SCHWINGES, Berlin, Duncker & Humblot, 1996 (Zeitschrift für Historische Forschung, Beiheft 18), p. 85-112.

³⁸ IARIA, p. 204, n. 702 (1462 dicembre 10).

³⁹ MAIOCCHI, I, p. 349, n. 571.

– *Provvedimenti per dirimere dispute tra studenti e tra dottori*

Il cancelliere interviene nella controversia sorta tra lo studente milanese Ludovico Caimo e il protonotario apostolico Giacomo Antonio della Torre, i quali scelsero lo stesso giorno per il loro dottorato: l'accordo, che prevedeva un esame di dottorato al mattino, l'altro nel pomeriggio, è formalizzato con una scrittura «a la banca del vicecancellere» dello Studio⁴⁰.

Il vicecancelliere Luigi Castiglioni agisce nella disputa che divide il professore di medicina Tebaldo Maggi da Sale e il rettore medico-artista Giovanni Giacomo da Parma, in merito ad alcuni libri avuti in prestito da quest'ultimo⁴¹.

– *Esercizio della giurisdizione penale nei confronti degli studenti chierici*

Il vescovo Francesco Sottoriva giudica uno studente chierico, imputato di rissa⁴².

– *Dispense*

Il vicecancelliere Giovanni Capredi assolve dalla scomunica il canonico Jakob Waldenburg; il tedesco era incorso in tale sanzione perché aveva frequentato le lezioni di diritto civile, svolgendo le *repetitiones* cui gli studenti erano tenuti («legendo») senza avere prima ottenuto la necessaria dispensa⁴³.

Il vescovo Francesco Sottoriva concede il permesso di leggere medicina all'interno della chiesa di San Bernardo di Pavia, purché non vengano disturbati i divini uffici⁴⁴.

– *Interventi nei casi complessi di elezioni rettorali*

Il vicecancelliere Francesco del Pero redige una relazione per il duca illustrando le contestazioni sorte in seguito all'elezione di Giovanni di Lussemburgo a rettore dell'università dei giuristi⁴⁵.

– *Interventi sul corpo docente*

Il vescovo Guglielmo Centuerio riassegna la lettura di filosofia e il corrispettivo salario al *doctor* Biagio Pelacani da Parma, che era stato sospeso per avere espresso posizioni dottrinarie ritenute contrarie alla Chiesa dalle autorità ecclesiastiche: a questo proposito il cancelliere dispone che il notaio vescovile rediga uno strumento⁴⁶.

– *Raccomandazioni*

Il vicecancelliere Luigi Castiglioni scrive al vicario del podestà di Pavia Leonetto Cossi da Camerino una raccomandazione a favore dello studente Giovanni de Andrea⁴⁷.

⁴⁰ ASMI, Sforzesco, Carteggio interno, 1179 (1492 luglio 26, Pavia); ivi (1492 luglio 27, Vigevano). Giacomo Antonio della Torre ottenne la licenza e il dottorato il 5 agosto seguente: SOTTILI-IARIA, p. 46-48, n. 513. Per altri interventi del vicecancelliere in cause riguardanti studenti cfr. MAIOCCHI, I, p. 58-60, n. 102; p. 66, n. 123; SOTTILI-ROSSO, p. 118-119, n. 291.

⁴¹ Sulla questione si era già espresso l'allora rettore Gasparino Ardizzi: il tribunale della curia episcopale condannò Giovanni Giacomo da Parma a pagare a Tebaldo Maggi le spese fissate nella sentenza rettorale: SOTTILI-ROSSO, p. 70-71, n. 257 (1456 ottobre 13). Per una delega del podestà al vescovo a pronunziarsi in una causa tra professori e studenti per libri dati in pegno cfr. MAIOCCHI, I, p. 231-232, n. 438 (1394 aprile).

⁴² MAIOCCHI, I, p. 61, n. 106 (1379 gennaio 9); cfr. anche ivi, p. 64, n. 118.

⁴³ SOTTILI-ROSSO, p. 111-112, n. 283 (1457 aprile 6). Clemente V, in deroga a precedenti disposizioni conciliari, il 10 marzo 1310 autorizzò i chierici a studiare diritto civile e medicina a Bologna: WALTER STEFFEN, *Die studentische Autonomie im mittelalterlichen Bologna. Eine Untersuchung über die Stellung der Studenten und ihrer Universitas gegenüber Professoren und Stadtregierung im 13./14. Jahrhundert*, Bern-Frankfurt a. M. - Las Vegas, Lang, 1981, p. 66.

⁴⁴ MAIOCCHI, I, p. 65, n. 121 (1380 ottobre 13).

⁴⁵ SOTTILI-ROSSO, p. 295-296, n. 434 (1460 luglio 4). Per altri interventi simili: SOTTILI *Documenti*, p. 154-155, n. 152; p. 181-182, n. 185.

⁴⁶ MAIOCCHI, I, p. 334, n. 532 (1396 ottobre 16). Sulle posizioni filosofiche espresse da Pelacani durante la sua docenza pavese cfr. EUGENIO GARIN, *La cultura milanese nella prima metà del XV secolo*, in *Storia di Milano*, vol. VI, Milano, Ed. Fondazione Treccani degli Alfieri Per la storia di Milano, 1955, p. 570-572; GRAZIELLA FEDERICI VESCOVINI, *Astrologia e scienza: la crisi dell'aristotelismo sul cadere del Trecento e Biagio Pelacani da Parma*, Firenze, Vallecchi, 1979, p. 30.

⁴⁷ SOTTILI-ROSSO, p. 5-6, n. 214 (1456 febbraio 11).

– *Deleghe*

Il vescovo Guglielmo Centueri delega l'arciprete del duomo a partecipare all'esame di diritto civile di Cristoforo Castiglioni⁴⁸.

B) TIPOLOGIA: *registri*

– *Protocolli di strumenti di laurea*

– *Registrazioni*

Il notaio vescovile, insieme al cancelliere, presenza all'elezione del rettore, registrando i nominativi degli studenti che partecipano al suffragio⁴⁹.

Il cancelliere della curia Albertolo Griffi riporta nei suoi minutarî l'ammissione di Cristoforo Castiglioni al collegio dei dottori giuristi⁵⁰.

Scritture indirizzate alla cancelleria

TIPOLOGIA: *atti sciolti*

– *Deroghe nella concessione dei titoli accademici*

La casa ducale ha bisogno dei servizi del rettore dell'università dei giuristi Giorgio da Pescarolo, e a tal fine scrive al vicecancelliere e al collegio dei dottori giuristi affinché gli sia concesso il titolo dottorale anche se non ha terminato l'anno di incarico rettorale⁵¹.

Il duca chiede al vicecancelliere e al collegio dei dottori giuristi che sia conferita gratuitamente la laurea *in utroque iure* ad Albrecht von Eyb⁵².

– *Nomine di professori*

La casa ducale coinvolge talvolta anche il cancelliere, oltre al podestà e al referendario, nelle richieste stipendiali, come quella inoltrata per l'aumento di stipendio di Francesco de Strazapatis, lettore di medicina⁵³.

– *Interventi sul collegio dei dottori*

Il duca Francesco Sforza ordina al vicecancelliere Luigi Castiglioni di disporre l'inserimento di Guido Parati e Giovanni Marliani tra i dottori numerari del collegio dei medico-artisti senza che siano variati gli emolumenti assegnati agli altri dottori numerari⁵⁴.

– *Interventi disciplinari*

Il vicecancelliere e i rettori delle due *universitates* hanno ricevuto le ducali relative alle violenze perpetrate dagli studenti, e si impegnano ad ammonirli, a nome del duca⁵⁵.

⁴⁸ MAIOCCHI, I, p. 44, n. 56 (1376 ottobre 14). Per altri casi di delega delle funzioni di cancelliere cfr. *ivi*, p. 50, n. 77; p. 63, n. 114, *passim*.

⁴⁹ Sugli *scrutinia rectoris* presso lo Studio di Pavia cfr. da ultimo PAOLO ROSSO, *Una fonte di prosopografia studentesca: lo scrutinium rectoris del 1462 (e la laurea di Peter Wacker)*, in *Almum Studium Papiense*, p. 415-420.

⁵⁰ MAIOCCHI, I, p. 46, n. 62 (1377 gennaio 25); per altre ammissioni nel collegio dei dottori giuristi e medico-artisti registrate da Griffi cfr. *ivi*, p. 51, n. 81; p. 80, n. 166; p. 90, n. 188.

⁵¹ SOTTILI *Documenti*, p. 200, n. 200 (1455 novembre 13); cfr. anche *ivi*, p. 203-204, n. 205; SOTTILI-ROSSO, p. 1, n. 209. Per altri interventi a favore della concessione della laurea ai rettori uscenti cfr. *ivi*, p. 291-292, n. 429; IARIA, p. 67-68, n. 573.

⁵² SOTTILI-ROSSO, p. 176-177, n. 343 (1459 febbraio 5). Per ulteriori casi di concessione di lauree gratuite cfr. AGOSTINO SOTTILI, *L'Università di Pavia nella politica culturale sforzesca*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1535)*. Convegno internazionale (Milano, 18-21 maggio 1981), Milano, Cisalpino-Goliardica, 1982, p. 519-580, edito nuovamente in ID., *Università e cultura. Studi*, p. 99-160; PAOLO ROSSO, *Problemi di vita universitaria pavese nella seconda metà del Quattrocento: i professori*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», n. s., 45 (1993), p. 67-93 (p. 67-68, 82-83, nn. I-II, V); SOTTILI-ROSSO, p. XXXVII-XXXVII, XL.

⁵³ MAIOCCHI, I, p. 144-145, n. 294 (1388 febbraio 13). Per altri casi: SOTTILI-ROSSO, p. 72-73, n. 259; p. 74, n. 261; p. 159-160, n. 325; p. 160-162, n. 326.

⁵⁴ SOTTILI-ROSSO, p. 87, n. 267 (1456 dicembre).

⁵⁵ SOTTILI *Documenti*, p. 140-141, n. 132 (1454 aprile 4).

– *Controllo sull'elezione del rettore*

Francesco Sforza chiede al vicecancelliere Romano Barni di verificare se Michele Alamanno, il neoletto rettore della facoltà medico-artista, ha i requisiti per ricoprire l'incarico⁵⁶.

– *Comunicazioni allo Studio*

In una lettera inviata al cancelliere e ai rettori delle due università, il duca Filippo Maria Visconti smentisce le voci di un possibile trasferimento dello Studio da Pavia⁵⁷.

Si ordina al vicecancelliere e ai rettori di sospendere le lezioni il giorno 26 febbraio, giorno commemorativo dell'entrata di Francesco Sforza a Milano⁵⁸.

Con l'ingresso dello Studio sotto la tutela del Senato di Milano, le funzioni del vescovo cancelliere continuarono a comprendere, oltre il conferimento dei gradi accademici, anche l'amministrazione della giustizia penale sugli studenti. Il passaggio dei poteri in materia di affari universitari dal Senato al vescovo segnò, da parte di quest'ultimo, l'assunzione del ruolo di *delegatus* del Senato, con l'incarico di eseguire le disposizioni inviategli da Milano: di queste disposizioni, a partire dagli anni centrali del Cinquecento, si conserva un'ampia collezione in un registro a stampa nel fondo *Studi Parte antica* dell'Archivio di Stato di Milano⁵⁹. Il Senato, ricordando frequentemente la tradizione e la continuità del ruolo di delegato assegnato, *ab immemorabili*, al vescovo, indirizzò al cancelliere ordini in tema di frequenza studentesca (riguardanti, ad esempio, l'obbligo per gli studenti sudditi di frequentare solo Pavia), di giudizio nelle controversie tra studenti e tra i rettori e il podestà, di indagine sugli incidenti che si verificavano nello Studio, di pubblicazione annuale dei ruoli dei lettori stilati dal Senato – compito quest'ultimo che prevedeva anche la proposta di nominativi di docenti per promozioni o aumenti salariali – e di controllo della regolarità dell'insegnamento⁶⁰. Particolarmente interessante in questa sede è la disposizione del Senato che ordinò al cancelliere di custodire i volumi degli statuti: nel 1554 il Senato recuperò il *volumen legum* dell'università medico-artista, che era stato smarrito per la negligenza del rettore degli studenti artisti, il novarese Francesco Capra, e lo inviò al vicecancelliere dello Studio perché conservasse nel suo archivio l'originale e ne facesse trarre una copia. Nonostante queste prescrizioni, negli anni ottanta del secolo questi statuti erano nuovamente andati perduti, e a tutt'oggi non sono stati rintracciati⁶¹.

L'elevazione della pretura di Pavia a dignità senatoria (1569) segnò, malgrado le prevedibili resistenze della curia vescovile, il ridursi delle funzioni del vescovo cancelliere ad una onorifica presenza alla cerimonia dei dottorati, dove il presule veniva affiancato, con sempre maggiore frequenza, dal senatore pretore⁶². Una ulteriore limitazione di funzioni, con riflessi anche sulla tipologia di documentazione emessa dai notai cancellieri, giunse dalle riforme del 1611, che sottrassero al vescovo la competenza sulle *res contentiosae*, da allora assegnata esclusivamente al pretore⁶³. L'amministrazione dello Studio restè-

⁵⁶ IARIA, p. 46-48, n. 554 (1461 maggio 2); cfr. anche p. 53-56, nn. 560-561; p. 60-62, n. 565.

⁵⁷ MAIOCCHI, II/1, p. 207-208, n. 312 (1423 aprile 7).

⁵⁸ SOTTILI-ROSSO, p. 101, n. 279 (1457 febbraio 18); cfr. anche IARIA, p. 252, n. 757 (1463 agosto 23).

⁵⁹ *Informatio pro illustrissimo et reverendissimo domino domino episcopo Papie...*, in ASMI, Studi, Parte antica, 150, dove è conservato anche un regesto manoscritto dal titolo *Diversae literae et ordines per excellentissimum Mediolani Senatam directae ad illustrissimum dominum episcopum Papiae... circa negotia eiusdem Studii et Universitatis ab anno 1614*.

⁶⁰ Un elenco di ordini del Senato è dato in ZORZOLI, *Università, dottori, giureconsulti*, p. 13-22.

⁶¹ RIZZO, *L'Università di Pavia*, p. 90-93; DARIO MANTOVANI, *Tracce del perduto statuto dell'Universitas artistarum et medicorum Studii Papiensis*, in *Almum Studium Papiense*, p. 309-320 (p. 319-320).

⁶² ZORZOLI, *Università, dottori, giureconsulti*, p. 19.

⁶³ ZORZOLI, *Università, dottori, giureconsulti*, p. 20.

rà solo parzialmente un compito del vescovo cancelliere sino alla metà del Seicento, strenuamente difeso dall'ordinario che, come strumento di contrasto, nel 1625 arrivò a rifiutarsi di presenziare le cerimonie d'esame. A fine Seicento «l'erosione dei poteri del vescovo cancelliere dell'università, attuata dal Senato di Milano nelle linee di una tendenza regalista professata con costante fedeltà, risulta ormai completata»⁶⁴. Al termine del processo di trasferimento delle funzioni del vescovo cancelliere a favore del senatore pretore e podestà di Pavia, al primo restò ormai solo l'espletamento di una serie di formalità legate alla sua presenza al conferimento delle lauree, presenza che il cancelliere dovette comunque tutelare, come dimostra l'aspra controversia apertasi, intorno al 1670, tra il vescovo e il priore del collegio dei dottori di Pavia in merito alle cerimonie del dottorato⁶⁵. La redazione dell'*instrumentum laureationis* resterà comunque prerogativa del notaio e cancelliere della curia, e l'autenticazione dell'atto sarà ancora garantita in modo inoppugnabile dal sigillo del vescovo cancelliere.

La segreteria del rettore: l'immatricolazione

Per conoscere l'organizzazione della produzione e della conservazione documentale delle *universitates scholarium* giuristi e medico-artisti – come è noto, l'*universitas theologorum* a Pavia, seguendo il modello delle corporazioni magistrali degli *Studia* d'Oltralpe, non era una organizzazione di studenti bensì di maestri e di graduati incorporati (*universitas magistrorum*) –⁶⁶ possiamo innanzi tutto rivolgerci alle norme fissate su questo argomento negli statuti⁶⁷. Come accadde per altre *universitates* che realizzarono strutture così articolate da richiedere una traccia statutaria sempre più complessa, anche le università degli studenti si diedero presto norme proprie, generalmente rivolgendosi, come notiamo anche nel caso pavese, a precedenti disposizioni emanate da atenei *vetustiores*, secondo la consuetudine di riconoscere validità quasi assoluta alle normative vigenti in fondazioni universitarie prestigiose⁶⁸.

Tutti gli statuti dello Studio ticinese sono sopravvissuti sino a noi solo attraverso copie, custodite in diversi archivi di Pavia e di altre città a causa della dispersione dei patrimoni documentali dei fondi ar-

⁶⁴ ZORZOLI, *Università, dottori, giureconsulti*, p. 22; EAD., *L'Università di Pavia (1535-1796). L'organizzazione dello Studio*, in *Storia di Pavia*, vol. IV/1, Pavia, Società pavese di storia patria, 1995, p. 427-481 (p. 430-433).

⁶⁵ ALESSANDRA FERRARESI-ALBERTA MOSCONI GRASSANO-ANTONIA PASI TESTA, *Cultura e vita universitaria nelle miscellanee Belcredi, Giardini, Ticinensia*, Milano, Cisalpino – Goliardica, 1986 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 8), p. 65; p. 101, n. 148.

⁶⁶ Si veda a questo proposito SIMONA NEGRUZZO, *La Facultas theologiae*, in *Almum Studium Papiense*, p. 609-630.

⁶⁷ Per il corpus statutario dello *Studium generale* di Pavia nei primi due secoli di vita cfr. RENATA CROTTI, *Statuti e legislazione statutaria a Pavia fra Tre e Quattrocento*, in *Gli statuti universitari: tradizione dei testi e valenze politiche*. Convegno internazionale di studi (Messina-Milazzo, 13-18 aprile 2004), a cura di ANDREA ROMANO, Bologna, CLUEB, 2007 (Centro inter-universitario per la storia delle università italiane. Studi, 8), p. 473-506; EAD., *L'istituzione dello Studium generale*, p. 249-280; per gli statuti universitari in generale rinvio al volume miscelaneo *Gli statuti universitari*.

⁶⁸ Sul carattere corporativo presente nelle *universitates scholarium* cfr. CARLA FROVA, *Il maestro universitario nel medioevo: forme di autorappresentazione*, in *Le università dell'Europa. Gli uomini e i luoghi (secoli XII-XVIII)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Cinisello Balsamo, Silvana – A. Pizzi, 1993, p. 137-155. In CROTTI, *Statuti e legislazione statutaria*, p. 486-487 e in EAD., *L'istituzione dello Studium generale*, p. 247-249, sono stati sottolineati paralleli tra le *universitates* afferenti a diversi settori, in modo specifico tra quelle del mondo produttivo e del commercio da un lato (ad esempio l'*universitas mercatorum*) e l'*universitas iuristarum* dall'altro. Particolarmente studiate sono le interazioni tra gli statuti delle Università di Padova e di Bologna: GIROLAMO ARNALDI, *Le origini dello Studio di Padova dalla migrazione universitaria del 1222 alla fine del periodo ezzeliniano*, «La Cultura», 5 (1977), p. 388-431; DONATO GALLO, *Università e Signoria a Padova dal XIV al XV secolo*, Trieste, Lint, 1998 (Confronta, 2).

chivistici⁶⁹. Per le università degli studenti di età tardomedievale possediamo solo gli statuti dell'*universitas iuristarum*, redatti nel 1395 e ispirati alle omologhe norme bolognesi degli anni 1317-1347⁷⁰; questi sono ora conservati, in copia quattrocentesca, presso lo Staatsarchiv Kanton Basel-Stadt, dove li portò, trascrivendoli dall'originale, uno studente ultramontano al rientro in patria al termine del suo *iter italicum*: questo studente è probabilmente da identificare in Peter von Andlau, personaggio che ebbe un ruolo di primissimo piano nella fondazione dell'Università di Basilea (1460), di cui fu vicecancelliere⁷¹.

Gli statuti dell'università dei giuristi del 1395 stabilivano che il passaggio dei beni dell'*universitas scholarium* – tra cui anche l'archivio, costituito dal *volumen universitatis*, dal *liber matriculae* e dal sigillo argenteo dell'università – nelle mani del nuovo rettore dovesse avvenire in occasione delle prime assemblee seguenti alla sua intronizzazione, nel corso delle quali venivano anche nominati i collaboratori della massima magistratura studentesca⁷². Questa disposizione fu applicata, ad esempio, il 15 agosto 1415, quando il neo rettore Uberto Ferrari, nominato il 9 agosto, dichiarò eletti, come fissato dagli statuti, dodici consiglieri, dodici statutari, il suo vicario, due *sindicatores*, il massaro e il notaio dell'università; il nuovo rettore redasse un inventario dei beni lasciati dal suo predecessore, in cui registrò «volumen unum universitatis predictae. Item et matricullam in qua sunt scolares matricullati in uno alio volumine. Item et sigillum in argento universitatis predictae»⁷³.

Tra i collaboratori del rettore con competenze che comprendevano anche la produzione di scritture, vi erano il massaro e gli statutari. Il primo doveva essere uno studente «bone fame» e, a garanzia di non essere indotto alla frode dalla necessità, di solida condizione economica⁷⁴; doveva controllare la corretta riscossione delle somme spettanti all'università, che erano affidate alla sua custodia e di cui doveva tenere traccia redigendo di suo pugno un libro contabile (*liber rationum*), nel quale erano registrati il nominativo, la cifra e le ragioni del versamento del denaro; il massaro era anche obbligato a tenere un altro «librum de papiro» in cui riportava i nominativi degli studenti che versavano le tasse di immatricolazione. Di tutti questi pagamenti veniva fatta notifica al rettore dietro la redazione di una scheda (*cedula*); a colui che pagava la tassa di immatricolazione veniva inoltre rilasciata gratuitamente una ricevuta. Al termine del suo mandato il massaro doveva «reddere rationem» al rettore e ai sindaci: effettuati i conteggi e consegnato il denaro, nel caso fosse restata una somma superiore a dieci fiorini, la rimanenza doveva essere depositata presso un affidabile cambiavalute e questa operazione veniva formalizzata con uno strumento pubblico rogato dal notaio dell'università.

⁶⁹ A questo proposito cfr. LUIGI CESARE BOLLEA, *Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera (929-1300)*, Pinerolo, Cajo Rossetti, 1910 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 46), p. VIII-XXVII.

⁷⁰ Gli statuti dello Studio felsineo del 1432 ripresero a loro volta quelli pavese del 1395: CARLO MALAGOLA, *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio Bolognese*, Bologna, Bologna 1888, p. 3-171; MAIOCCHI, I, p. 295, n. 465. Gli statuti pavese sono editi in JOSEPH HÜRBIN, *Die Statuten der Juristen-Universität Pavia vom Jahre 1396*, Luzern, Raber & Cie., 1898 e in MAIOCCHI, I, p. 245-295, n. 465; su questi cfr. da ultimo CROTTI, *L'istituzione dello Studium generale*, p. 249-270.

⁷¹ Si veda la recensione di Rodolfo Maiocchi a HÜRBIN, *Die Statuten der Juristen-Universität Pavia*, «Archivio storico lombardo», 11 (1899), p. 131-141; CROTTI, *Statuti e legislazione statutaria*, p. 477, nota 39; per Peter von Andlau e l'Università di Basilea cfr. GUIDO KISCH, *Die Anfänge der Juristischen Fakultät der Universität Basel. 1459-1529*, Basel, Helbing and Lichtenhahn, 1962 (Studien zur Geschichte der Wissenschaften in Basel. Hrsg. v. der Universität Basel, 15), p. 393 s. v. Una parziale ricostruzione del dettato dello statuto dell'*universitas artistarum et medicorum* è stata realizzata in MANTOVANI, *Tracce del perduto statuto*, p. 309-320.

⁷² MAIOCCHI, I, p. 259-261, n. 465.

⁷³ MAIOCCHI, II/1, p. 138-140, n. 213. Sulla "squadra" del rettore cfr. CROTTI, *Statuti e legislazione statutaria*, p. 491-498.

⁷⁴ MAIOCCHI, I, p. 266-268, n. 465.

Gli ufficiali competenti ad apportare interventi agli statuti erano gli statuari, che, con decisione presa a maggioranza, potevano «ordinare vel corrigere» le norme solo «de quinquennio in quinquennium». Le proposte di rettifica statutaria dovevano essere inserite alla fine del *corpus*, con riferimento allo statuto rettificato⁷⁵.

Gli statuti del 1395 prevedevano che il rettore facesse trascrivere tutti gli strumenti pertinenti lo *Studium* «facta in iudicio vel extra iudicium» dal notaio, scelto *fidelis*, con esperienza professionale e appartenente al corpo universitario. Di tali strumenti il rettore, entro dieci giorni dalla sua deposizione, doveva fare stendere un inventario dal notaio dell'università e consegnare il tutto al successore⁷⁶. Spesso al seguito del rettore nella fitta serie di interventi riguardanti la vita pubblica dello *Studium*, tra cui le riunioni dei consiglieri e dell'*universitas*, il notaio redigeva una grande quantità di documenti: protocollava le minute di tutta la corrispondenza ufficiale dello *Studium* in un apposito *liber* e trascriveva in due volumi «de papiro», certamente per assicurarne una migliore conservazione, tutti i privilegi in corso e quelli futuri, traendone copia per gli studenti che ne avessero fatto richiesta; questi libri sarebbero rimasti entrambi presso il notaio per tutto il suo mandato⁷⁷. È evidente la forte attenzione a garantire la continuità della stesura degli atti e a questo proposito il notaio doveva essere «promptior in officio exercendo», percependo pagamenti stabiliti, per ogni tipologia di strumento redatto (acquisto di libri, lettere liberatorie, testamenti): per la copia di privilegi dell'università, ad esempio, il costo fissato era di un fiorino, ma, in caso di studente *pauper*, il notaio doveva attenersi a quanto fissato dal rettore. Il notaio era obbligato a tenere aggiornati due «quaterni vel libri de papiro» che trasmettevano l'uno gli atti redatti dal notaio «in iudicio» e gli strumenti di contratti e testamenti, l'altro le condanne e le multe comminate ai dottori, agli studenti e ad altri membri dell'*universitas*.

Un importantissimo compito della segreteria universitaria era l'iscrizione degli studenti nel registro delle matricole: l'immatricolazione era l'atto indispensabile per entrare realmente a far parte della struttura universitaria, godendo a pieno diritto di tutti i privilegi della condizione di studente, come la possibilità di addottorarsi e di partecipare all'elezione del rettore⁷⁸. Questi privilegi erano estesi ai membri dello *Studium*, e per questa ragione anche diversi professionisti legati al mondo universitario erano registrati nelle *matriculae*, soprattutto coloro che erano a contatto con la produzione di codici, come i cartari, gli scribi, i miniatori e i bidelli⁷⁹. Al registro matricolare faceva riferimento la cancelleria universitaria quando, come abbiamo visto, veniva richiesta la redazione di una lettera credenziale, cioè una certificazione inoppugnabile attestante gli anni di frequenza universitaria, documento indispensabile per garantire una tranquilla *peregrinatio academica* a chi realizzava il suo *curriculum studiorum* in più sedi o per certificare un percorso di studi non concluso con un titolo accademico ma già sufficiente per esercitare una professione o per candidarsi a qualche ufficio⁸⁰. Un interessante caso di lettera testimoniale è quel-

⁷⁵ MAIOCCHI, I, p. 262, n. 465.

⁷⁶ MAIOCCHI, I, p. 260, n. 465.

⁷⁷ MAIOCCHI, I, p. 268-270, n. 465.

⁷⁸ AGOSTINO SOTTILI, *Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia*, vol. III/2, Pavia, Società pavese di storia patria, 1990, p. 359-451 (p. 396-398). I professori e gli studenti, con le loro merci, avevano libertà di movimento e godevano delle esenzioni fiscali, come ribadito dai signori di Milano sin dai primi anni di fondazione dello *Studium*: MAIOCCHI, I, p. 10, n. 4 (1371 maggio 3). Per le esenzioni fiscali a favore dei membri dello *Studium* nel Cinquecento cfr. MARIO RIZZO, *University, Administration, Taxation and Society in Italy in the Sixteenth Century: The Case of Fiscal Exemptions for the University of Pavia*, «History of Universities», 8 (1989), p. 75-116; ZORZOLI, *L'Università di Pavia*, p. 432-433.

⁷⁹ SOTTILI *Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca*, p. 397-398.

⁸⁰ L'importanza di questa tipologia di fonti per la storia della *migratio* universitaria è richiamata in ANDREA ROMANO, *Fonti, edizioni di fonti e problemi di metodo per lo studio della popolazione studentesca nel Medioevo*, in *Studenti e dottori*, p. 3-20 (p. 7-9).

la inviata dal vicecancelliere dello Studio, Andrea Collina, al vescovo e ai canonici di Toul, attestante la regolare frequenza delle lezioni di diritto da parte di Giacomo Collina, canonico prebendato della stessa diocesi. Nel documento si fa un chiaro riferimento alla matricola, in cui il canonico venne iscritto al suo arrivo a Pavia («in matricola eiusdem pro vero, legitimo et indubitato scolare descriptus et annotatus est ab adventu suo»): il giovane Collina, già studente in diritto canonico e ora passato anche allo studio del diritto civile, venne pertanto autorizzato a percepire i benefici che derivavano dal suo canonicato, indispensabili per proseguire i suoi studi⁸¹.

L'iter di immatricolazione era piuttosto complesso, a sottolineare l'estrema importanza che rivestiva l'ingresso "ufficiale" nell'*universitas scholarium*, e prevedeva la protocollazione in tre registri distinti: lo studente era tenuto a versare la tassa di immatricolazione, fissata a cinque soldi, al massaro dello Studio, che lo includeva nella sua matricola; seguiva poi la protocollazione nel registro tenuto dal rettore giurista, il quale, a fronte della presentazione della *cedula* comprovante il versamento della tassa, rilasciata dal massaro, inseriva il nominativo dello studente⁸²; un terzo registro riportava i nominativi degli studenti che erano obbligati a prestare il giuramento al nuovo rettore⁸³. Per quanto riguarda l'università degli studenti medico-artisti, di cui non sono conservati gli statuti, possiamo supporre che le procedure di immatricolazione fossero simili, sebbene resti da chiarire se fossero sempre previsti registri matricolari distinti tra l'università degli studenti giuristi e quella dei medico-artisti⁸⁴.

Malgrado il rilievo che aveva la conservazione del registro matricolare degli studenti, anche a Pavia, come avvenne negli altri *Studia* italiani nel tardo medioevo, questo è andato perduto, a differenza della maggior parte delle università dei territori dell'impero, che ne conservano una o più serie⁸⁵. La difficoltà di custodire un archivio che ogni anno, al rinnovo della carica rettorale, passava nelle mani di un differente responsabile si ravvisa in un inciso riportato negli statuti pavesi del 1395, che ricorda come già in quegli anni il registro matricolare non fosse affidabile («quia matricule preteritorum temporum male reperiuntur»), al punto che, per gli studenti già presenti nello Studio nell'anno di redazione degli statuti, si dispose che fosse sufficiente il loro giuramento di avere correttamente espletato le procedure di immatricolazione e di avere versato *pro matricola*, e che questi fossero registrati dal massaro e dal rettore nei loro nuovi registri matricolari⁸⁶. L'esistenza di una matricola dell'*universitas iuristarum* è documentata con certezza almeno a partire dal 1387⁸⁷, con successive attestazioni nel corso del Quattrocento. Si faceva riferimento alla matricola soprattutto quando era necessario dimostrare l'appartenenza degli studenti all'università: un esempio interessante è rappresentato dall'intervento, nel 1407, del conte di Pavia Filippo Maria Visconti presso il podestà, il referendario e i sapienti del comune di Pavia, cui or-

⁸¹ L'atto, conservato in minuta, prevedeva l'apposizione del sigillo del cancelliere vescovo: IARIA, p. 210-212, n. 709 (1463 febbraio 4).

⁸² MAIOCCHI, I, p. 259-261, n. 465.

⁸³ MAIOCCHI, I, p. 277, n. 465.

⁸⁴ Alcuni documenti sembrano mettere in dubbio questa distinzione: cfr. MAIOCCHI, II/1, p. 342, n. 487.

⁸⁵ Per un elenco di edizioni di matricole cfr. JACQUES PAQUET, *Les matricules universitaires*, Turnhout, Brepols, 1992 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 65), p. 100-108; ANNE-MARIE BULTOT-VERLEYSEN, *Les matricules universitaires: mise à jour du fascicule n. 65*, Turnhout, Brepols, 2003 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 65). Sulle diverse modalità di registrazione si veda GIAN PAOLO BRIZZI, *Matricole ed effettivi. Aspetti della presenza studentesca a Bologna fra Cinque e Seicento*, in *Studenti e Università*, p. 227-259; per le matricole dell'Università di Pavia cfr. SOTTILI *Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca*, p. 396-402; SOTTILI-TAGLIAFERRI, *La tradizione*, p. 123-126.

⁸⁶ MAIOCCHI, I, p. 267, n. 465.

⁸⁷ MAIOCCHI, I, p. 120-121, n. 255: il 13 febbraio 1387 Giacomo Torti risulta essere studente, con i relativi privilegi fiscali, perché «scriptus in matricula scholarium et studentium».

dinò che gli studenti universitari non fossero obbligati a prestare le guardie diurne e notturne imposte ai cittadini; a questa lettera venne allegata una *cedula*, redatta e sottoscritta dal rettore e recante il sigillo dell'università, con l'elenco di una ventina di nomi di studenti e del bidello generale dello Studio Antonio da Piacenza, tutti «descripti in matricula rectoris iuristarum»⁸⁸.

Un altro registro tenuto nell'archivio delle *universitates scholarium* era quello dei laureati. Lo statuto LXXIII dell'università giurista di Pavia del 1385 disponeva che fosse posto nell'«archa seu capsula universitatis» collocata nella sacrestia della cappella del convento dei frati predicatori di San Tommaso – insieme al sigillo dello *Studium generale*, agli statuti dell'università giurista di Pavia e di Bologna, ai privilegi concessi e ad ogni altro documento degno di particolare conservazione – il «liber in quo registrentur et scribantur nomina omnium licentiarum et doctorum in Studio Papiensi et omnium habentium sedem vel lecturas dicti Studii»⁸⁹. Della registrazione erano responsabili i bidelli generali, che annualmente consegnavano l'elenco dei laureati ai sindaci dell'università⁹⁰. Sempre i bidelli generali – oltre ad altre attività istituzionali connesse ai *negotia* dello Studio attentamente dettagliate negli statuti –⁹¹ erano tenuti a rilasciare una bolletta redatta di loro pugno e sigillata con il sigillo dell'università agli studenti cui era stato permesso di lasciare Pavia: su questa bolletta venivano registrati i libri autorizzati ad essere portati fuori città⁹².

La «capsula universitatis» era serrata da tre *clavaturae*, le cui rispettive chiavi erano conservate dal rettore, da uno statuario e da un consigliere, imponendo così sempre la presenza delle tre cariche universitarie all'apertura della cassa. Il sigillo dello Studio poteva essere apposto su qualsiasi «littera, carta vel supplicatio» solo dietro il consenso di coloro che possedevano l'accesso al *sigillum*, e tale operazione richiedeva il versamento di due soldi imperiali, da riporre nell'*archa*⁹³. Oltre al libro dei laureati, nella cassa venivano anche depositati tutti quei documenti di spettanza e pertinenza dell'università che richiedevano una speciale custodia. Nonostante le disposizioni statutarie sulla conservazione dell'archivio dell'università fossero molto stringenti, tutto questo materiale documentario è andato perduto, e gli stessi statuti dell'università dei giuristi, a partire dagli anni trenta del Cinquecento, non erano più conservati presso il rettore ed erano di difficile reperimento⁹⁴.

⁸⁸ MAIOCCHI, II/1, p. 86-87, n. 145 (1407 gennaio 19); per l'esenzione degli universitari, anche di quelli residenti in Pavia, dall'obbligo di guardia per la difesa della città si veda ZORZOLI, *L'Università di Pavia*, p. 433.

⁸⁹ MAIOCCHI, I, p. 279-280, n. 465.

⁹⁰ MAIOCCHI, I, p. 270-271, n. 465.

⁹¹ MAIOCCHI, I, p. 270-273, n. 465.

⁹² MAIOCCHI, I, p. 279 n. 465; per l'elezione del bidello generale, sulla quale talvolta interveniva l'autorità ducale, cfr. SOTTILI-ROSSO, p. XL-XLIX. Nelle università medievali i bidelli esercitavano talvolta i mestieri di cartolaio, di miniatore, di copista o di stimatore di libri: MYRIAM BILLANOVICH DAL ZIO, *Bidelli, cartolai e miniatori allo Studio di Padova nel secolo XV*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 6 (1973), p. 59-72; GIUSEPPE BILLANOVICH, *Il testo di Livio. Da Roma a Padova, a Avignone, a Oxford*, «Italia medioevale e umanistica», 22 (1989), p. 78-86; ANTONIO IVAN PINI, *Per una storia sociale dell'Università: i bidelli bolognesi nel XIII secolo*, «Annali di storia delle Università italiane», 1 (1997), p. 43-75; per lo Studio pavese cfr. da ultimo SIMONA GAVINELLI, *Manoscritti a Pavia tra Studium e biblioteca del castello*, in *Album Studium Papiense*, p. 713-730 (p. 715-717); sulle esportazioni irregolari di libri e sulle note di stima del valore dei manoscritti apposte su questi ultimi dai bidelli generali dello Studio cfr. LUCIANO GARGAN, «*Extimatus per bidellum generalem Studii Papiensis*». *Per una storia del libro universitario a Pavia nel Tre e Quattrocento*, in *Per Cesare Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, a cura di SIMONE ALBONICO ET AL., Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1996, p. 19-36.

⁹³ Per una riproduzione dei sigilli delle *universitates* degli studenti giuristi e dei medico-artisti apposti a una missiva inviata al duca di Milano il 20 gennaio 1457 – conservata in ASM, Studi, Parte antica, 372 – cfr. VACCARI, *Storia dell'Università di Pavia*, p. 37.

⁹⁴ LUIGI FRANCHI, *Premessa a Statuti e ordinamenti della Università di Pavia dall'anno 1361 all'anno 1859. Raccolti e pubblicati nell'XI centenario dell'Ateneo*, Pavia, Tipografia Cooperativa, 1925, p. I-XVI (p. VIII).

Le competenze del rettore e dei suoi collaboratori si estendevano, sebbene solo con facoltà consultivo-propositive, anche alla composizione del corpo docente dello Studio. Una prima redazione del ruolo dei professori – che registrava solo i nominativi dei docenti e non i relativi stipendi, ed era perciò comunemente chiamato *rotulo de la lectura* – era infatti curata dal rettore dell'*universitas*, aiutato dagli statuari e dai consiglieri. La versione definitiva del *rotulus* veniva redatta dal Consiglio Segreto che, insieme al Consiglio di Giustizia, attribuiva anche i salari ad ogni insegnamento (di qui la denominazione di *rotulo de li salari*) e sottoponeva il ruolo al duca di Milano per la definitiva approvazione⁹⁵. È noto un solo *rotulo de la lectura*, trasmesso nell'imbreviatura del notaio che redasse il verbale della riunione per la formulazione del rotolo⁹⁶; con buona continuità, dalla fondazione dello *Studium generale* alla fine del Quattrocento, sono invece conservati – generalmente in coeva copia cartacea – i ruoli con i salari, che il Consiglio Segreto generalmente non indirizzava al rettore ma – come per le altre disposizioni ducali in materia universitaria – alle autorità cittadine competenti, cioè al referendario e ai deputati dell'ufficio di provvisione del comune di Pavia.

Gran parte della corrispondenza inviata dall'*universitas scholarium*, rappresentata dal suo rettore, veniva indirizzata all'amministrazione centrale, spesso direttamente alla casa ducale, ed è proprio tra i fondi archivistici della cancelleria del ducato visconteo-sforzesco ora presso l'Archivio di Stato di Milano, particolarmente ben conservati per l'età sforzesca, che è possibile reperire queste missive⁹⁷. Alcune lettere sono conservate in originale, come quella inviata al duca Francesco Sforza dal rettore medico-artista Antonio da Lecco, che si lamentò del comportamento irrispettoso nei suoi confronti tenuto dallo studente genovese Martino Gatti in occasione delle riunioni per la nomina dei consiglieri dell'università medico-artista⁹⁸. Si tratta di lettere in massima parte redatte in lingua latina, sebbene non manchino, dalla metà del Quattrocento, missive in volgare scritte da rettori italiani; i loro caratteri intrinseci ed estrinseci le accomunano alla tipica lettera cancelleresca visconteo-sforzesca, che, a Milano come nel resto d'Italia, divenne nel corso del Due e del Trecento uno «strumento quotidiano di comunicazione a distanza, tra singoli, ufficiali e autorità»: redazione su un solo foglio in carta, con scrittura parallela al lato lungo (*litterae transversae*) e chiusura con strisciolina di carta (girolo); *superinscriptio* generalmente apposta parzialmente sul girolo; indicazione, nelle formule e nell'impianto grafico, della relazione tra mittente e destinatario⁹⁹. La corrispondenza inviata al rettore proveniva perlopiù dai Consigli Segreto e di Giustizia o dalla stessa casa ducale: tali comunicazioni in uscita dalla cancelleria milanese sono talvolta conservate nella minuta, costituita da un foglio cartaceo con destinatario indicato nella parte superiore, in altri casi nella copia registrata dalla cancelleria ducale o, meno frequentemente, nell'originale giunto a Pavia.

⁹⁵ Sulla stesura dei *rotuli* degli insegnamenti e dei salari cfr. PAOLO ROSSO, *Professori, studenti e nationes*, in *Almum Studium Papiense*, p. 383-414 (p. 386-396).

⁹⁶ ASPV, ANPV, 328, c. 538v (1482 settembre 2, Pavia).

⁹⁷ Per la produzione documentaria viscontea cfr. da ultimo ANDREA GAMBERINI, *Istituzioni e scritture di governo nella formazione dello stato visconteo*, in ID., *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche istituzionali*, Milano, F. Angeli, 2005, p. 35-67; sull'imponente *carteggio* sforzesco cfr. COVINI, *Scrivere al principe*, con bibliografia pregressa.

⁹⁸ ASMI, Sforzesco, Carteggio interno, 758 (1462 novembre 19, Pavia), lettera edita in IARIA, p. 195-196, n. 694, con riproduzione a p. 298, tav 7.

⁹⁹ FRANCESCO SENATORE, *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana (XIII-XVI secolo)*, «Reti Medievali Rivista», 10 (2009) (<http://www.retimedievali.it>), p. 1-53 (citazione a p. 5); a questo si aggiunga ID., «Uno mundo de carta». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli, Liguori, 1998, p. 361-417; COVINI, *Scrivere al principe*, p. 1-32.

*Scritture prodotte dalla segreteria del rettore*A) TIPOLOGIA: *atti sciolti*– *Problemi con la cittadinanza e l'amministrazione cittadina*

Il rettore medico-artista e l'università scrivono al segretario ducale Bartolomeo Calco, riferendo che il podestà di Pavia Giovanni Calzavacca ha consegnato loro un cadavere per lo studio anatomico e la dissezione («per fare nothomia») chiedendo in cambio del denaro, accusa da cui il podestà si difende¹⁰⁰.

Luchino Crivelli, rettore dell'università dei giuristi, descrive al duca Ludovico Maria Sforza la situazione critica che si è venuta a creare tra gli studenti e i cittadini pavesi¹⁰¹.

– *Richieste di intervento per il mantenimento dell'ordine pubblico*

Il neo eletto rettore giurista Lorenzo Castiglioni informa il duca del ferimento di uno studente durante la giostra per la sua elezione, e gli chiede di intervenire¹⁰².

– *Attestazioni di immatricolazioni*

Giacomo de Stanghis, rettore dei giuristi, ordina al notaio dell'università Franceschino de Belisomis di redigere un attestato dichiarante che il cartario Bellotus e i suoi fratelli fanno parte dello Studio in quanto descritti «in matricula ipsius universitatis», e che godono perciò degli stessi privilegi degli altri universitari¹⁰³.

– *Controllo sulla docenza*

Il rettore e l'università degli studenti giuristi chiedono al duca Filippo Maria Visconti di intervenire perché i professori giuristi non siano obbligati ad assumere incarichi presso il comune, sottraendo così tempo alla docenza¹⁰⁴.

L'università supplica il duca perché impedisca la partenza da Pavia del professore di retorica Baldassarre Rasini¹⁰⁵.

Il rettore dell'università dei giuristi prega il duca Ludovico Maria Sforza di favorire il ritorno a Pavia del famoso professore Giason del Maino, allora presso lo Studio di Pisa¹⁰⁶.

– *Proposte di incarichi alle letture*

Il rettore medico-artista e i suoi consiglieri raccomandano al duca Pietro da Assio, incaricato dell'insegnamento di logica, come sostituto di Angelo Trivulzio, che vuole lasciare la lettura di sofistaria¹⁰⁷.

In seguito alla morte del titolare della lettura di retorica Francesco Oca, il rettore giurista Bernardin Labouquet, con il pieno consenso dell'*universitas iuristarum*, chiede al duca Gian Galeazzo Sforza e alla duchessa reggente Bona di Savoia l'assegnazione dell'insegnamento vacante a Pietro Lazzaroni¹⁰⁸.

¹⁰⁰ ASMI, Sforzesco, Carteggio interno, 858 (1479 maggio 22, Pavia).

¹⁰¹ ASMI, Sforzesco, Carteggio interno, 1182 (1495 agosto 3, Pavia). Per altri documenti simili: MAIOCCHI, II/1, p. 162-163, n. 249; *passim*; SOTTILI-ROSSO, p. 2-3, n. 211; p. 113, n. 286; p. 293, n. 431; IARIA, p. 212-213, n. 711.

¹⁰² SOTTILI-ROSSO, p. 120-121, n. 293 (1457 agosto 21); cfr. anche *ivi*, p. 126-128, nn. 298-300; p. 306-307, n. 444; IARIA, p. 159-160, n. 652.

¹⁰³ MAIOCCHI, II/1, p. 157, n. 239 (1416 dicembre 14). Anche lo scriba e miniatore dello Studio Giovanni Mezzabarba risulta «descriptus» nella matricola dello Studio, e per questo il duca dispone che ne vengano riconosciute le immunità: *ivi*, p. 342, n. 487 (1435 gennaio 13).

¹⁰⁴ MAIOCCHI, II/2, p. 422-423, n. 551 (1441 marzo); cfr. anche FERDINANDO GABOTTO, *Giason del Maino e gli scandali universitari nel Quattrocento*, Torino, La letteratura, 1888, p. 290, n. XXIX.

¹⁰⁵ MAIOCCHI, II/1, p. 409, n. 534 ([1440] ottobre 2). Per altre comunicazioni simili: *ivi*, p. 28-30, n. 41; SOTTILI *Documenti*, p. 58-59, n. 45; p. 169, n. 335; SOTTILI-ROSSO, p. 91-92, n. 271.

¹⁰⁶ Documento edito in GABOTTO, *Giason del Maino*, p. 281, n. XIII (1489 dicembre 29).

¹⁰⁷ SOTTILI *Documenti*, p. 79-81, n. 66 (1453 febbraio 28); cfr. anche ASMI, Sforzesco, Carteggio interno, 857 (1478 ottobre 12, Pavia).

¹⁰⁸ FERDINANDO GABOTTO, *Miserie e suppliche di professori*, Alessandria, Chiari e Filippa, 1891, p. 6.

– *Richieste di grazia*

Beltramino de Morigiis, rettore dei medico-artisti, inoltra al duca una supplica di grazia a favore dello studente in medicina Giorgio de Mondelis da Milano¹⁰⁹.

– *Nomine di bidelli*

Il rettore dei giuristi Lorenz Pessler nomina Agostino Roverini, cittadino pavese e notaio, all'ufficio di bidello dell'*universitas iuristarum*, ufficio rimasto vacante per la morte di Bartolomeo de Ozeno¹¹⁰.

– *Richieste di privilegi*

Le *universitates scholarium* domandano una serie di privilegi al duca prima del ritorno dello Studio da Piacenza a Pavia¹¹¹; le stesse chiedono alla casa ducale di intervenire affinché siano concessi prestiti agevolati per l'acquisto di libri¹¹².

B) TIPOLOGIA: *registri*

– *Registri matricolari e altri registri tenuti dall'universitas scholarium*

– *Disposizioni ufficiali*

Il bidello generale Pantaleone de Plaranicis da Crema, «notarius et scriba» dell'università medico-artista, redige una disposizione di quest'ultima con cui si stabilisce di presentare annualmente un'offerta ai frati di Sant'Agostino di Pavia¹¹³; una delibera simile viene decisa dall'università dei giuristi a favore della chiesa di San Guiniforto di Pavia¹¹⁴.

Scritture indirizzate alla segreteria universitaria

TIPOLOGIA: *atti sciolti*

– *Proposte di incarichi di letture*

Sono documentati numerosi interventi ducali indirizzati al rettore, oltre che al referendario e ai maestri delle entrate di Pavia, per l'assegnazione di letture festive, tutte studentesche e di nomina rettorale, a favori della corte; insieme al rettore, la nomina di professori a letture viene talvolta comunicata anche al cancelliere dello Studio, come nel caso di Siro Pescari, che il duca Filippo Maria Visconti nomina alla lettura festiva di medicina¹¹⁵.

– *Concessioni di licenze*

Lettera ducale inviata al cancelliere, al rettore, al referendario e al tesoriere di Pavia, con cui si autorizza il medico ducale e professore Antonio Bernareggi a farsi sostituire nell'insegnamento¹¹⁶.

¹⁰⁹ MAIOCCHI, I, p. 156-157, n. 310 (1389 luglio 6): l'annessa supplica non è conservata. Sulle suppliche inoltrate alla cancelleria ducale cfr. NADIA COVINI, *La trattazione delle suppliche nella cancelleria sforzesca: da Francesco Sforza a Ludovico il Moro*, in *Suppliche e «gravamina». Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*. Atti del convegno *Petizioni, gravamina e suppliche nella prima età moderna in Europa* (Trento, 25-26 novembre 1999, 14-16 dicembre 2000), a cura di CECILIA NUBOLA-ANDREAS WÜRGLER, Bologna, il Mulino, 2002 (Quaderni dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, 59), p. 107-146.

¹¹⁰ IARIA, p. 214-215, n. 713 (1463 marzo 1). Per un intervento rettorale sull'attività del bidello della facoltà cfr. SOTTILI *Documenti*, p. 26-27, n. 10.

¹¹¹ MAIOCCHI, II/2, p. 11-15, n. 19 (1402, prima del 23 maggio).

¹¹² MAIOCCHI, II/1, p. 27, n. 37 (1402 dicembre 6); cfr. anche SOTTILI-ROSSO, p. 93, n. 273; p. 94, n. 275.

¹¹³ MAIOCCHI, II/1, p. 43-44, n. 66 (1404 gennaio 28).

¹¹⁴ MAIOCCHI, II/1, p. 150-151, n. 230 (1416 aprile 19).

¹¹⁵ MAIOCCHI, II/2, p. 413, n. 538 (1441 gennaio 4). Registro per l'età sforzesca gli interventi ducali presso i rettori relativi all'assegnazione o alla revoca di letture studentesche: SOTTILI *Documenti*, p. 19, n. 1; p. 20-21, n. 3; p. 31-32, n. 16; p. 67-68, n. 55; p. 68-70, n. 56; p. 72-73, n. 60; p. 77-79, nn. 64-65; p. 81-84, nn. 67-70; p. 92, n. 79; p. 176-178, n. 179; SOTTILI-ROSSO, p. 4-5, n. 213; p. 86-87, n. 268; p. 148-149, n. 312; p. 203, n. 360; p. 223, n. 382; p. 314-316, nn. 453-454; IARIA, p. 84-85, n. 586; p. 124, n. 629; p. 226, n. 726; p. 253-254, n. 759; p. 256, n. 763; p. 270, n. 785; p. 270-271, n. 786.

¹¹⁶ MAIOCCHI, II/2, p. 439-440, n. 577 (1441 dicembre 7); per una autorizzazione simile cfr. *ivi*, p. 479, n. 620.

– *Disposizioni in occasione di astiludi*

Il duca ordina al rettore giurista Claudio de Rocheta di posticipare l'astiludio per la sua nomina dal 15 agosto al giorno successivo, per evitare la contemporaneità con la festa della Vergine¹¹⁷.

– *Raccomandazioni a favore di studenti*

Il duca Francesco Sforza comunica al neo rettore giurista Giovanni Pietro Nibbia il desiderio che sia lo studente in civile Giovanni Luigi Toscani a pronunciare il discorso per l'intronizzazione rettorale¹¹⁸.

– *Approvazione di nomine degli incaricati dello Studio*

L'elezione di Antonio Vidomenghi a usciere dell'università («ad offitium claudendi et aperiendi portas Studii») è approvata dal duca¹¹⁹.

A metà Cinquecento le funzioni del rettore fissate dagli statuti dell'università dei giuristi del 1395, ancora sostanzialmente esercitate da uno scolaro di nomina studentesca, vennero sempre più confinate al solo piano onorifico dagli interventi del Senato, che colpirono soprattutto la fondamentale competenza rettorale in materia giurisdizionale¹²⁰. Il processo di dissoluzione delle autonomie studentesche, comune alle altre realtà universitarie della Penisola, risulta evidente nel graduale allontanamento della più alta magistratura dello Studio dall'originaria natura di studente *primus inter pares*. La profonda trasformazione si concluse negli ultimi anni del secolo XVI, con la nomina senatoria di dottori alla carica rettorale¹²¹: da allora, e fino alla riforma austriaca della seconda metà del XVIII secolo, al vertice della struttura dell'università – composta dai *portici* legale e medico – vi fu un *primario*, scelto tra i professori titolari degli insegnamenti di maggiore prestigio, che ereditò le originarie competenze del rettore, tra cui l'amministrazione della cassa del *cappuccio*, destinata alle spese di piccola entità, e la composizione delle controversie riguardanti i dottori e gli studenti¹²².

Le trasformazioni dello Studio rispetto al modello medievale ebbero ripercussioni profonde sull'organizzazione della segreteria universitaria e del suo archivio, con riflessi in particolare sulla prassi di immatricolazione e di redazione del ruolo dei professori, entrambe attività, come abbiamo visto, in parte di competenza del rettore. La corretta applicazione delle procedure di immatricolazione era considerata la principale via per un efficace controllo sulla disciplina della popolazione studentesca, e per questo il Senato intervenne con fermezza nel regolare le modalità di iscrizione nei libri delle matricole e di conservazione di questi ultimi. Nel corso del Cinquecento i libri delle matricole non furono più custoditi dal rettore, ma vennero affidati al podestà di Pavia; in questo delicato passaggio di spettanze sulla registrazione dei membri dell'*universitas scholarium* non mancarono dei tentativi di inserimento del vescovo cancelliere¹²³.

¹¹⁷ SOTTILI-ROSSO, p. 56-57, n. 247 (1456 agosto 12); cfr. anche ASMI, Registri delle missive, 119, c. 115r, numerazione antica (1474 agosto 2, Milano).

¹¹⁸ IARIA, p. 245, n. 747 (1463 luglio 15). Cfr. anche SOTTILI-ROSSO, p. 220-221, n. 378.

¹¹⁹ MAIocchi, II/1, p. 147, n. 223 (1415 novembre 9).

¹²⁰ Cfr. CROTTI, *L'istituzione dello Studium generale*, p. 277-280.

¹²¹ Per le competenze del rettore nello Studio di Pavia nel secolo XVI cfr. ZORZOLI, *Università, dottori, giureconsulti*, p. 108-112; RIZZO, *L'Università di Pavia*, p. 93-99; sulla graduale erosione delle autonomie studentesche si veda ANGELA DE BENE-DICTIS, *La fine dell'autonomia studentesca tra autorità e disciplinamento*, in *Studenti e Università*, p. 193-223; GIAN PAOLO BRIZZI, *Le Università italiane*, in *Le Università dell'Europa. Dal Rinascimento alle riforme religiose*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1991, p. 21-53, nuovamente pubblicato in *Il pragmatismo degli intellettuali. Origini e primi sviluppi dell'istituzione universitaria*, a cura di ROBERTO GRECI, Torino, Scriptorium, 1996, p. 175-200; ZORZOLI, *L'Università di Pavia*, p. 434-435.

¹²² ZORZOLI, *Università, dottori, giureconsulti*, p. 11-13; EAD., *L'Università di Pavia*, p. 429-430.

¹²³ Un intervento in tal senso è testimoniato da un ordine del Senato del 30 ottobre 1614 («quod editio matriculae scholaribus dandae spectet ad episcopum Studii cancellarium»): ZORZOLI, *Università, dottori, giureconsulti*, p. 68-69.

Gli atti della *visita* condotta nello Stato di Milano da don Luis de Castilla, tra il 1581 e il 1591, illustrano bene la situazione in cui era tenuta e conservata la *matricula* degli studenti in quei decenni¹²⁴. Alcuni professori giuristi avevano descritto come «senza alcune littere» i bidelli generali dello Studio, i quali, di nomina senatoria, erano due per la facoltà giurista e uno per quella dei medico-artisti. Le affermazioni dei docenti, che tratteggiano una figura di questo ufficiale dello Studio ben diversa da quella dell'età tardomedievale, indussero l'inviato di don Luis ad esaminare la preparazione dei bidelli della facoltà di diritto. Dalla verifica emerse il bassissimo livello culturale dei due bidelli: il primo di questi, sottoposto ad esame, dichiarò «et alla mia gioventù ho imparato un pocco di grammatica [cioè il latino], però me la sono smenticato, et so legere et scrivere honestamente»; invitato poi a leggere il libro che aveva recato con sé, cioè il registro delle matricole, risultò «chiaramente che non comprendeva quello che leggeva» e, interrogato su come facesse ad espletare i suoi compiti, rispose con un disarmante «signore, io fo queste cose il meglio che posso»¹²⁵. Come attesta il riferimento al libro della matricola, negli ultimi decenni del Cinquecento la conservazione di questo registro era assegnata dai bidelli, sebbene proprio in questi anni tale pratica venne contestata dal notaio dell'*universitas* degli studenti giuristi, il quale richiamò una ordinanza senatoria in cui si citavano le norme statutarie che assegnavano al notaio la cura delle matricole, ricordando anche la *consuetudo* praticata negli altri *Studia* e la scarsa preparazione in campo giuridico dei bidelli pavesi¹²⁶. Dalla *visita* si evince come il notaio dell'università giurista non solo non rientrò in possesso delle competenze sul registro matricolare – che continuò ad essere tenuto con scarsa cura dai bidelli, generando contestazioni soprattutto intorno alle immunità che, per tradizione, spettavano agli appartenenti allo Studio – ma «si vide sottrarre anche il rogito degli atti del Collegio universitario dei giuristi, mentre altre sue prerogative erano passate al notaio episcopale e al notaio del podestà»¹²⁷. Al notaio dell'università, di nomina senatoria e scelto tra i notai pubblici collegiati, a fine Cinquecento spettava ormai soltanto la redazione dei mandati di pagamento richiesti dalla Camera per il versamento degli stipendi e la redazione dei verbali delle riunioni dei dottori e degli studenti.

A partire dalla seconda metà del secolo XVI variarono anche le procedure di compilazione dei ruoli dei professori. Secondo la legge provinciale delle Nuove Costituzioni del 1541, le competenze nella nomina e nella conferma dei docenti – un tempo riservate ai duchi di Milano, che intervenivano nella redazione finale dei *rotuli* realizzata dal Consiglio Segreto, il quale a sua volta aveva precedentemente vagliato le proposte rettorali – furono assegnate al Senato di Milano; i ruoli dei professori erano redatti dal sovrintendente dell'università, il quale era uno dei segretari del Senato, e portati all'approvazione del presidente del Senato; dopo questo passaggio, venivano trasmessi ai questori del magistrato camerale, che incaricavano i ragionieri generali di predisporre i mandati mensili di pagamento¹²⁸.

¹²⁴ Le indagini presso lo Studio di Pavia presero avvio nel giugno 1585: i corposi atti di questa importante *visita* sono stati approfonditamente studiati in RIZZO, *L'Università di Pavia*.

¹²⁵ I passi sono editi in RIZZO, *L'Università di Pavia*, p. 83-84.

¹²⁶ RIZZO, *L'Università di Pavia*, p. 85.

¹²⁷ RIZZO, *L'Università di Pavia*, p. 86.

¹²⁸ Le procedure di retribuzione dei professori in età spagnola sono studiate in ZORZOLI, *Università, dottori, giureconsulti*, p. 26-51. Per i rotoli redatti nel Cinquecento – in cui si riscontra un ulteriore esautoramento del rettore nella stesura del *rotulo de la lectura*, redatto direttamente dal Senato e inviato a Pavia all'inizio dell'anno accademico – cfr. SILVIA FAZZO, *I ruoli delle scuole pubbliche a Milano nel Cinquecento (1518-1563)*, «Rivista di storia della filosofia», 53 (1998), p. 799-819; EAD., *Girolamo Cardano e lo Studio di Pavia*, in *Girolamo Cardano. Le opere, le fonti, la vita*, a cura di MARIALUISA BALDI-GUIDO CANZIANI, Milano, F. Angeli, 1999, p. 513-566.

I collegi dottorali: i verbali delle assemblee

I *collegia* dei dottori – composti sia da dottori che ricoprivano incarichi didattici nello Studio (*doctores legentes*), sia da dottori estranei all'insegnamento – erano strutture corporative per loro natura estranee all'istituzione universitaria, sebbene con questa avessero una relazione importantissima nel momento della verifica e della concessione del titolo dottorale. Le norme statutarie dei *collegia doctorum* di Pavia – con la sola eccezione degli statuti dei teologi del 1397, tràditi nella copia settecentesca realizzata dal cancelliere e notaio vescovile Francesco Calcagni¹²⁹ – riportano alcune disposizioni sulla produzione e conservazione documentale, riguardanti soprattutto le procedure di collazione dei gradi accademici.

Gli statuti del collegio dei dottori *in utroque iure* in nostro possesso vennero redatti nel 1395, sotto il priorato di Giovanni de Strazapatis, e sono giunti a noi in una copia pergameneacea del secolo XV, conservata tra gli atti del notaio e cancelliere vescovile Albertolo Griffi, il quale li trascrisse e fu chiamato a leggere «publice, alta voce et inteligibiliter» nell'assemblea del collegio del 25 novembre 1395, alla presenza del vescovo cancelliere Guglielmo Centucri¹³⁰. Tra le sue competenze, negli statuti si dispose che il priore facesse verbalizzare dal notaio-cancelliere del collegio tutto ciò che *secrete* veniva discusso nell'assemblea collegiale, alla quale il priore doveva sempre presenziare recando con sé gli statuti, per poterli consultare seduta stante in caso di necessità. Alla documentazione ufficiale emessa dal collegio era impresso il sigillo, che – d'argento e recante la dicitura del collegio («sub nomine dicti colegii») – doveva essere conservato dal priore¹³¹.

Gli statuti del collegio dei dottori in arti e medicina, redatti nel 1409 e aggiornati nel 1433¹³², sono trasmessi in una copia redatta nel tardo Quattrocento o nei primi anni del secolo successivo¹³³; in questo *corpus* di norme si stabilì che il massaro del collegio dovesse registrare «in uno libro» tutto il denaro ricevuto, compreso quello dovuto ai dottori dal laureando («pecunia examinum et conventuum per promovendos»)¹³⁴. Un'altra tipologia di documenti probabilmente conservati nella segreteria del collegio è rappresentata dalle copie delle *cedulae* di convocazione assembleare che, come fissavano gli statuti, il bidello del collegio doveva compilare – specificando il motivo, il luogo e il tempo della convocazione – e recapitare presso l'abitazione dei dottori che non fossero stati avvisati di persona¹³⁵. Un ulteriore statuto riguardava specificamente il sigillo per gli atti del collegio: questo doveva recare l'immagine di San Luca, compreso all'interno nella dicitura «Sigillum collegii medicorum et artistarum Studii Papiensis», ed era conservato dal priore¹³⁶.

¹²⁹ Gli statuti sono editi in MARCO BERNUZZI, *Gli statuti della facoltà teologica e il collegio dei teologi di Pavia*, «Annali di Storia Pavese», 18-19 (1989), p. 121-135.

¹³⁰ ASPV, Università, Griffi, cart. 9. Gli statuti sono editi in MAIOCCHI, II/1, p. 298-311, n. 471. Aggiunte seriori vennero compilate nel 1419: su questi statuti cfr. CROTTI, *Statuti e legislazione statutaria*, p. 498-500; MARIA CARLA ZORZOLI, *Il Collegio dei giuristi dello Studio e il collegio professionale cittadino. Rapporti, differenze e coincidenze*, in *Almum Studium Papiense*, p. 281-290.

¹³¹ MAIOCCHI, I, p. 306-308, n. 471.

¹³² MAIOCCHI, II/1, p. 111-118, n. 183; p. 313-315, n. 465.

¹³³ Questa copia, rinvenuta recentemente, integra la parziale redazione settecentesca sinora nota alla storiografia universitaria pavese, trasmettendo anche l'elenco dei *magistri* immatricolati nel collegio: su questa trascrizione più risalente si veda DARIO MANTOVANI, *Artisti e medici: un Collegio duplice e la nuova copia dello statuto del 1409*, in *Almum Studium Papiense*, p. 321-324 (in cui si annuncia una prossima edizione critica di questi statuti); per la redazione settecentesca cfr. CROTTI, *Statuti e legislazione statutaria*, p. 478; EAD., *L'istituzione dello Studium generale*, p. 270-275.

¹³⁴ MAIOCCHI, II/1, p. 112-113, n. 183.

¹³⁵ MAIOCCHI, II/1, p. 113-114, n. 183.

¹³⁶ MAIOCCHI, II/1, p. 117, n. 183.

L'incorporazione di un dottore nel relativo collegio era certificata dalla redazione di uno strumento pubblico, cui seguiva la registrazione nella matricola dei dottori, nella quale era ricordata l'avvenuta stesura dell'atto notarile, come si legge nelle matricole del collegio dei dottori giuristi, conservate in originale¹³⁷.

La corrispondenza inviata dai collegi dei dottori era in massima parte indirizzata ai Consigli Segreto e di Giustizia o ai duchi di Milano, che erano anche i principali mittenti della corrispondenza destinata ai *collegia doctoralia*: per i fondi archivistici che attualmente conservano tali lettere e per le caratteristiche intrinseche ed estrinseche di queste ultime si può rimandare a quanto osservato per la corrispondenza redatta dalla segreteria del rettore e ad essa indirizzata.

Scritture prodotte dalla segreteria dei collegi dottorali

A) TIPOLOGIA: *atti sciolti*

– *Richieste di pagamento degli stipendi*

Il collegio dei *doctores legentes* scrive al duca in merito ai ritardi nel pagamento degli stipendi¹³⁸.

– *Reazioni a richieste di concessione gratuita dei gradi dottorali*

I collegi dottorali si oppongono alle frequenti richieste dei duchi di Milano di concessione di lauree senza il versamento delle propine d'esame¹³⁹.

– *Richieste di interventi a favore della corporazione dottorale*

Il duca Francesco Sforza concede, dietro richiesta del collegio dei dottori in arti e medicina, che i dottori numerari e i priori del collegio debbano essere solo cittadini pavesi¹⁴⁰.

– *Richieste di interventi a favore dello Studio*

I dottori leggenti chiedono al duca che scriva a entrambi i rettori, esortandoli a convincere gli studenti a rinunciare al loro intendimento di lasciare la città, ritenuta poco sicura¹⁴¹.

Il collegio dei dottori giuristi segnala al duca il comportamento insolente degli studenti francesi in occasione della laurea di Gérard de Bruera¹⁴².

¹³⁷ L'elenco degli immatricolati nel collegio dei dottori giuristi è conservato presso il Museo dell'Università di Pavia, *Matricola del collegio giurista*, ed è pubblicato, sino al 1400, in MAIOCCHI, I, p. 423-425, n. 755, e, sino al 1450, in MAIOCCHI, II/2, p. 552-563, n. 700; per gli anni 1450-1455, 1456-1460, 1461-1463 è edito rispettivamente in SOTTILI *Documenti*, p. 204-206, n. 207; SOTTILI-ROSSO, p. 347-349, n. 480; IARIA, p. 3-6, n. 524. La matricola dei teologi collegiati, trådita in riassunto, è conservata in copia settecentesca in Pavia, Biblioteca Universitaria, Ticinesi 181; Miscellanea Ticinensia, V, fasc. 2; è pubblicata fino al 1400 in MAIOCCHI, I, p. 425-425, n. 755, e, per gli anni 1401-1450, in MAIOCCHI, II/2, p. 549-552, n. 699; per gli anni 1450-1455: SOTTILI *Documenti*, p. 206, n. 208; 1456-1460: SOTTILI-ROSSO, p. 346, n. 479; 1460-1600: SIMONA NEGRUZZO, *Theologiam discere et docere. La facoltà teologica pavese nel XVI secolo*, Milano, Cisalpino, 1995 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 23), p. 327-345. Per la matricola dei dottori medico-artisti cfr. l'annunciata edizione della redazione cinquecentesca degli statuti in MANTOVANI, *Artisti e medici*, p. 323.

¹³⁸ MAIOCCHI, II/1, p. 288-289, n. 427 (1431 maggio 8).

¹³⁹ SOTTILI-ROSSO, p. 188-189, n. 350; p. 209-210, n. 369. Oltre che ai collegi dottorali, le richieste di conferimento gratuito delle lauree erano inoltrate anche al rettore e alla cancelleria universitaria, cioè alle cariche che percepivano una rendita dalla collazione dei gradi: IARIA, p. 28-29, n. 541; ASMI, Sforzesco, Carteggio interno, 760 (1464 ottobre 23, Milano); ASMI, Sforzesco, Carteggio interno, 1179 (1493 ottobre 18, Cusago); ASMI, Sforzesco, Carteggio interno, 1180 (1495 febbraio 12, Milano). Per le numerose richieste di lauree gratuite nel Quattrocento cfr. *supra*, nota 52.

¹⁴⁰ «civis vere originarius dicte nostre civitatis Papie aut comitatus eiusdem»: MAIOCCHI, II/2, p. 512-513, n. 661 (1447 ottobre 12).

¹⁴¹ ASMI, Sforzesco, Carteggio interno, 845 (1466 marzo 10, Pavia); cfr. anche ASMI, Sforzesco, Carteggio interno, 855 (1474 agosto 12, Pavia), documento edito in AGOSTINO SOTTILI, *Le contestate elezioni rettorali di Paul van Baenst e Johannes von Dalberg all'Università di Pavia*, «Humanistica Lovaniensia», 31 (1982), p. 29-75 (p. 306-307, n. XII), nuovamente pubblicato in ID., *Università e cultura. Studi*, p. 272-318.

¹⁴² ASMI, Studi, Parte antica, 456 (1482 settembre 2, Pavia). Lo strumento di licenza e dottorato in diritto civile di Gérard de Bruera è conservato: SOTTILI-IARIA, p. 467-468, n. 749 (1482 agosto 31).

– *Raccomandazioni di studenti*

Il collegio dei dottori giuristi e dei giudici di Pavia scrive al duca Galeazzo Maria Sforza per raccomandargli il rettore uscente della facoltà giuridica e già dottore *in utroque iure* Paul de Baenst, futuro presidente del Parlamento di Fiandra, assicurando che questi ha ricoperto la carica rettorale con grande competenza e rigore morale, dimostrando una profonda conoscenza di entrambi i diritti, ed è perciò la persona adatta per qualsiasi incarico¹⁴³.

B) TIPOLOGIA: *registri*

– *Registri delle delibere delle assemblee collegiali e altri registri tenuti dai notai-cancellieri*

– *Pagamenti delle propine d'esame*

Il priore del collegio dei dottori medico-artisti distribuisce le propine d'esame ai dottori del collegio che hanno svolto attività di esaminatori: il pagamento è certificato con un atto notarile¹⁴⁴.

Scritture indirizzate alla segreteria dei collegi dottorali

TIPOLOGIA: *atti sciolti*

– *Concessione di esenzioni e immunità*

Il duca di Milano Ludovico Maria Sforza concede ampie esenzioni e immunità ai membri dei collegi dei dottori giuristi e medico-artisti, estesi ai loro ufficiali e alle famiglie di questi ultimi¹⁴⁵.

– *Deroghe sulla collazione dei gradi accademici*

La casa ducale ha bisogno dei servizi del rettore Giorgio da Pescarolo, pertanto chiede al vicescancelliere e al collegio dei dottori giuristi che gli sia concessa la laurea anche se non ha terminato l'anno rettorale¹⁴⁶.

– *Richiesta di pareri al collegio dei dottori*

Il duca Francesco Sforza chiede al collegio dei dottori medico-artisti di esaminare l'infermità del *miles* Ludovico Bolero¹⁴⁷.

– *Invio di disposizioni*

Il duca Francesco Sforza ha avuto un colloquio a Milano con il professore di retorica Baldassarre Rasini in merito a una questione riguardante il collegio dei giuristi, e a questo proposito ordina ai professori pavesi di dare piena fede a quanto riferirà loro Rasini¹⁴⁸.

La principale attività di produzione documentaria all'interno dei collegi dottorali – cioè la redazione, da parte del notaio-cancelliere, dei verbali delle assemblee – proseguì nel corso dell'esperienza di governo spagnolo, con alcune importanti novità generate dalla strettissima connessione che, nel corso del XVI secolo, venne a crearsi tra il collegio dei giudici di Pavia e lo Studio, fenomeno che è espressione del processo di progressiva municipalizzazione dell'ateneo ticinese, riscontrabile anche in altre coeve realtà universitarie italiane¹⁴⁹. Nei primi difficilissimi anni del Cinquecento pavese, fu il collegio dei giudi-

¹⁴³ ASMI, Studi, Parte antica, 407 (1474 agosto 21, Pavia), edito in SOTTILI, *Le contestate elezioni rettorali*, p. 300, n. I; cfr. anche SOTTILI-ROSSO, p. 166, n. 331bis.

¹⁴⁴ MAIOCCHI, II/2, p. 529, n. 677 (1448 maggio 6).

¹⁴⁵ *Memorie e Documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli Uomini più illustri che v'insegnarono. Parte I. Serie dei Rettori e Professori*, Pavia, Successori Bistoni, 1878, p. 13-15, n. 13 (1496 gennaio 14).

¹⁴⁶ SOTTILI *Documenti*, p. 200, n. 200 (1455 novembre 13); cfr. anche p. 203-204, n. 205.

¹⁴⁷ SOTTILI-ROSSO, p. 112, n. 284 (1457 aprile 14). L'anno successivo Bolero entrò nel Consiglio Segreto (nomina del 12 luglio 1458); morì nel 1460: SANTORO, *Gli uffici*, p. 5.

¹⁴⁸ SOTTILI-ROSSO, p. 104-105, n. 281 (1457 marzo 20).

¹⁴⁹ Su questo tema cfr. MARIA CARLA ZORZOLI, *Il collegio dei giudici di Pavia e l'amministrazione della giustizia*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», n. s., 33 (1981), p. 59-90; EAD., *Università, dottori, giureconsulti*, p. 137-211; EAD., *Il Collegio dei giuristi dello Studio*, p. 288-290; ANGELA DE BENEDICTIS, *Poteri politici e università in Italia in età moderna (sec. XV-*

ci – il collegio professionale cittadino – che, in assenza dei dottori *legentes*, dovette provvedere alla collazione dei gradi dottorali, e fu il notaio del collegio dei giudici ad essere incaricato di verbalizzare le providenze «in creandis doctoribus» nel libro dei *convocati*¹⁵⁰.

La sede dove si riunivano le congregazioni del collegio dei giudici e del collegio dei dottori giuristi di Pavia era la medesima, cioè quella dei giudici, e il notaio di questo collegio redigeva contestualmente gli atti delle delibere dei due *collegia*: se, nei primi decenni del XVI secolo, i notai-cancellieri distinguevano, nello stesso atto, le delibere dei due collegi, a partire dalla seconda metà del Cinquecento e fino alle riforme austriache del XVIII secolo «la costante ripetizione di atti analoghi consolida una prassi notarile secondo cui questi atti vengono registrati indistintamente e genericamente tutti come delibere dell'assemblea del collegio dei giudici di Pavia, senza più segnalare la distinzione formale tra le due diverse congregazioni deliberanti»¹⁵¹. Nei verbali della congregazione dei giudici redatti in quegli anni, il collegio professionale e quello universitario compaiono come completamente coincidenti, e nelle delibere prese in quella sede confluiscono tutte le questioni riguardanti l'organizzazione dello Studio, come gli interventi disciplinari per gli studenti, gli ordini di servizio per i bidelli, i regolamenti per la collazione dei gradi accademici, con disposizioni riguardanti la precedenza nelle lauree tra canonisti e civilisti e la divisione delle propine d'esame fra i dottori collegiati¹⁵².

I tradizionali luoghi e le modalità di produzione e conservazione di documenti caratteristici dell'università tardomedievale seguirono le sorti degli organismi che costituivano lo *Studium generale*. Se le tipologie dei documenti redatti dalle segreterie dei *collegia* dottorali, come abbiamo visto, restarono sostanzialmente invariate sino ai primi anni del Settecento, le funzioni della cancelleria universitaria – che poteva contare sull'efficace e razionalizzato sistema burocratico episcopale ispirato, a partire dalla seconda metà del Trecento, al modello offerto dalla cancelleria viscontea – furono progressivamente circoscritte dall'azione del Senato di Milano al cerimoniale della collazione dei gradi accademici, al quale il vescovo era chiamato a presenziare accompagnato dal notaio e cancelliere della curia episcopale, cui restò il compito di redigere l'*instrumentum laureationis*. Anche le forme di autonomia studentesca, caratteristiche dello *Studium generale* pavese in età tardomedievale e già parzialmente intaccate dagli interventi del governo ducale, subirono un graduale dissolvimento nel corso del Cinquecento, colpite dalla legge provinciale delle Nuove Costituzioni del 1541 e dalle successive disposizioni senatorie. A questo processo seguì la cessazione delle attività di segreteria delle *universitates scholarium*, esautorate dalle rilevanti competenze in materia di stesura dei *rotuli* dei professori e di tenuta della *matricula* universitaria.

XVIII), in *I poteri politici e il mondo universitario (XIII-XX secolo)*. Atti del convegno internazionale (Madrid, 28-30 agosto 1990), a cura di ANDREA ROMANO-JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1994, p. 35-65 (p. 41-44); ELENA BRAMBILLA, *Genealogie del sapere. Università, professioni giuridiche e nobiltà togata in Italia (XIII-XVII secolo)*. Con un saggio sull'arte della memoria, Milano, UNICOPLI, 2005, p. 88-91; PATRICK GILLI, *Les collèges des juristes en Italie centro-septentrionale au XV^e siècle: autorité doctorale et contrôle sociale*, in *Les Universités en Europe du XIII^e siècle à nos jours. Espaces, modèles et fonctions*. Colloque international (Orléans, 16-17 octobre 2003), éds. FRÉDÉRIC ATTAL-JEAN GARRIGUES-THIERRY KOUAMÉ-JEAN-PIERRE VITTU, Paris, Publications de la Sorbonne, 2005, p. 113-130; NADIA COVINI, «La bilancia drita». *Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, Milano, F. Angeli, 2007, p. 180-197. Meno chiare sono le relazioni che intercorsero, nei secoli XVI-XVIII, tra il collegio dei dottori in arti e medicina e il collegio cittadino dei fisici: certamente si può registrare la grande vitalità degli statuti del collegio dei dottori medico-artisti del 1409, che vennero prodotti come propri statuti originari dal collegio dei nobili fisici di Pavia nel 1766, in risposta all'inchiesta della Regia delegazione degli studi: ASM1, Studi, Parte antica, 126; cfr. anche FERRARESI-MOSCONI GRASSANO-PASI TESTA, *Cultura e vita universitaria*, p. 66, nota 150.

¹⁵⁰ ZORZOLI, *Università, dottori, giureconsulti*, p. 162-163.

¹⁵¹ ZORZOLI, *Università, dottori, giureconsulti*, p. 164-166, citazione a p. 165.

¹⁵² Una serie esemplificativa di regolamenti emanati dal collegio dei giudici di Pavia e riguardanti lo Studio – trasmessi in ASPV, Collegio dei giudici, Convocati, cart. 1 – è registrata in ZORZOLI, *Università, dottori, giureconsulti*, p. 166, nota 65.